

"Come possedere una macchina, come avere un figlio"

Dinamiche sociali e mezzi di sostentamento dei rifugiati in aree urbane: caso-studio sui rifugiati somali ad Aden, nello Yemen.

Prisca Benelli

Sotto la Guida del Professor Gianni Rufini

1. Introduzione

Questo capitolo introduce l'argomento dello studio, le strategie di sussistenza dei rifugiati in aree urbane e le dinamiche socio-culturale inerenti tali mezzi mezzi di sussistenza. Il capitolo spiega l'importanza pratica e teorica dell'argomento, presenta le domande a cui lo studio cerca di rispondere e spiega la scelta dello Yemen come caso studio.

"No home no job no peace no rest"

Bruce Springsteen

L'assistenza umanitaria è stata per lungo tempo disegnata per rispondere alle esigenze immediate, e di breve termine, di popolazioni principalmente rurali (Duijsens 2010). L'assistenza ai rifugiati non ha fatto eccezione: sin dalla sua creazione, l'Alto Commissariato delle Nazioni Unite per i Rifugiati (ACNUR) e le varie organizzazioni non governative (ONG) che lavorano nell'assistenza ai rifugiati hanno tradizionalmente concentrato i loro sforzi nella fornitura di assistenza immediato alle popolazioni provenienti da aree rurali e situate in campi per rifugiati e sfollati.

Tuttavia, questo modello di assistenza non rispecchia più la realtà ed i bisogni delle popolazioni maggiormente vulnerabili: per la prima volta nella storia, dal 2007-2008 la percentuale della popolazione mondiale che vive in aree urbano ha superato quella delle persone che vivono in aree rurali. Secondo le stime ONU, il tasso di urbanizzazione del mondo è destinato a crescere nei prossimi anni, e le proiezioni indicano che potrebbe raggiungere il 59,7% nel 2030 ed il 69,6% nel 2050. Questa crescita è per la maggior parte concentrata nelle baraccopoli di grandi città: Davis, per esempio, nota che l'85 per cento della crescita della popolazione urbana in Kenya tra il 1989 ed il 1999 si è verificata nelle baraccopoli di Nairobi e Mombasa. (Davis, 2006: 14). Rifugiati e sfollati in aree urbane² stanno ottenendo un riconoscimento crescente come popolazione bisognosa di sostegno. L'ACNUR ha presentato il suo primo documento dedicato a questo particolare gruppo nel 1997; questo documento, tuttavia, era basato sul presupposto che tali rifugiati fossero più l'eccezione che la norma (ACNUR 2009: 2) e nel settembre 2009, riconoscendo che questa popolazione è cresciuta fino a rappresentare la maggioranza dei rifugiati nel mondo, l'ACNUR ha emesso un nuovo documento che sostituisce quello del 1997. Tuttavia, il fenomeno dei rifugiati in aree urbane è ancora poco studiato, pur avendo implicazioni cruciali sulle vite di milioni di persone, e merita quindi una maggiore attenzione.

In contemporanea all'espansione dell'interesse del mondo umanitario e di quello accademico dalle aree rurali a quelle aree urbane, un secondo passaggio si è verificato nei due mondi su un altro tema: dal focus sulla risposta alle esigenze più immediate si è spostata l'attenzione verso la sostenibilità degli interventi di assistenza sul medio-lungo termine: c'è stato un'evoluzione dall'imperativo del 'salvare vite umane' (Anderson, 1998) a

¹ Population Division of the Department of Economic and Social Affairs of the United Nations Secretariat, *World Population Prospects: The 2008 Revision*, <http://esa.un.org/unpp>, Visitato il 29 Ottobre 29, 2010; 3:38:53 PM.

² I rifugiati che vivono in aree urbane rappresentano circa la metà della popolazione mondiale di rifugiati; un terzo vivono in campi, ed il resto in aree rurali (ACNUR, 2009).

quella di 'salvare vite umane e mezzi di sussistenza' (OCHA 2010, corsivo mio). Questi due temi, quello degli sfollati e dei rifugiati in aree urbane e l'attenzione ai mezzi di sussistenza, sono presto venuti a convergere. Infatti, i rifugiati in aree urbane, a differenza di quelli residenti nei campi, si trovano per lo più a dover fare affidamento per la loro sussistenza su se stessi e sulle forme di capitale a cui hanno accesso.

I rifugiati in aree urbane sono i responsabili per le *strategie di sussistenza* definite come "il modo in cui un nucleo familiare combina e sfrutta i vari titoli a cui ha accesso allo scopo di mantenere i propri membri su base giornaliera" (Pryer 2003: 20. traduzione mia). Le strategie di sussistenza, dunque, rappresentano uno dei punti centrali all'interno del crescente interesse accademico sui rifugiati in aree urbane (Si vedano, ad esempio, Al-Sharmani 2003; 2004; Campbell 2006; Bailey AMISI 2006; Jacobsen 2006; Sommers 2006). Alcuni vedono nell'urbanizzazione dei rifugiati una prova della loro resilienza e delle loro capacità imprenditoriali; altri, invece, si concentrano sulle forme specifiche di vulnerabilità che derivano da questo contesto. C'è probabilmente una parte di verità in entrambe le affermazioni. Tuttavia, la disciplina è ancora in espansione, e molto resta ancora da esplorare: le teorie correnti si basano su un numero molto ridotto di casi di studio, e diversi studiosi (Kuhlman 2001; Lautze 2008: 1, 2009: 25) hanno criticato il fatto che la vasta maggior parte delle ricerche sulle strategie di sussistenza si siano focalizzate sulla produzione di risorse (e, quindi, sugli aspetti monetari), ma non sulla loro distribuzione e sulle dinamiche sociali correlate (e, quindi, sugli aspetti non monetari).

Questo studio, quindi, rappresenta un tentativo di contribuire alla conoscenza dei vari aspetti relativi al sostentamento dei rifugiati nelle aree urbane. Quali sono i fattori correlati con i mezzi di sostentamento che attirano i rifugiati verso le aree urbane? Quali sono le forme di capitale accessibili ai rifugiati in aree urbane? Come vengono utilizzati tali forme di capitale per produrre - e distribuire - risorse? Quali sono i fattori che influenzano la scelta di tali strategie?

Inoltre, riconoscendo che la ricerca sui mezzi di sussistenza dei rifugiati è in gran parte incentrata sulla produzione, piuttosto che sulla redistribuzione, di reddito, questo studio descrive le dinamiche socio-culturali legate ai mezzi di sussistenza, con la speranza di contribuire a colmare tale lacuna. Come vengono distribuite le risorse? Qual è il ruolo della famiglia, e quali sono le dinamiche intra-familiare in atto? Quali sono i rischi associati alle strategie di sussistenza? Quali sono le strategie che i rifugiati adottano per minimizzare tali rischi? Quali sono le trasformazioni a lungo termine a cui i rifugiati vanno incontro, come gruppo, a seguito dell'adozione di nuovi stili di vita?

Per rispondere a queste domande, questo studio ha preso in esame il caso dei rifugiati, perlopiù somali, residenti ad Aden, in Yemen. Lo Yemen è stato considerato un caso di studio significativo per due ragioni principali. La prima è il fatto che in Yemen, contrariamente a molti altri paesi che ospitano rifugiati in aree urbane, questi ultimi godono di libertà di circolazione, e, per questo motivo, ricevono assistenza, seppur in maniera limitata, dalle organizzazioni umanitarie anche in ambito urbano; la loro condizione, in breve, è diversa (e meglio conosciuta, e più facile da studiare) rispetto a quella dei rifugiati in altri paesi, che rappresentano una popolazione nascosta a causa del loro status di clandestini.

In secondo luogo, lo Yemen è l'unico paese del Golfo ad aver firmato e ratificato la Convenzione di Ginevra del 1951 relativa allo status dei rifugiati ed il successivo Protocollo del 1967; rappresenta, quindi, un interessante termine di paragone per gli studi condotti in altre regioni, quali l'Africa e America Latina,

permettendo di comprendere meglio l'influenza del contesto. Il caso-studio si concentra in particolare sui rifugiati somali in Yemen per vari motivi: da un lato, essi sono di gran lunga la più grande circoscrizione rifugiati in Yemen. In secondo luogo, ai somali viene riconosciuto lo status *prima facie*, ovvero in situazioni di afflusso di massa, senza determinare individualmente se i membri del gruppo in questione possano essere considerati rifugiati ai sensi della Convenzione di Ginevra; per questo motivo, i somali non hanno motivo di nascondere la loro origine, al contrario di altri gruppi. Inoltre, i somali tendono a concentrarsi in specifiche aree della città, contrariamente alle comunità di rifugiati provenienti da altri paesi, che sono molto più dispersi. La parte quantitativa di questo studio è stata interamente condotta nella baraccopoli di Basateen, che è in gran parte abitata da somali.

Inoltre, due diverse ondate di rifugiati somali sono presenti nel paese: mentre alcuni hanno vissuto in Yemen per due decenni, gli altri continuano ad arrivare dalla Somalia, e il loro numero è notevolmente aumentato negli ultimi tre anni, come risultato dell'ascesa di Al Shabab in Somalia; la presenza di questi due gruppi, quindi, fornisce un'opportunità di comparazione. In quarto luogo, i rifugiati somali in Yemen sono un gruppo interessante studiare a causa dell'esistenza di una popolazione che condivide molti, anche se non tutte, le loro caratteristiche, quella dei rimpatriati yemeniti. Questi, infatti, sono un gruppo di individui di nazionalità yemenita che ha vissuto in Somalia per decenni, ma ha fatto ritorno in Yemen negli anni '90, assieme alla prima ondata di rifugiati somali, in seguito allo scoppio della guerra. Questi rimpatriati spesso parlano somalo meglio di quanto parlino l'arabo, e sono in qualche modo emarginati nella loro stessa società; tuttavia, godono dei diritti legati alla cittadinanza. Questo ci permette di confrontare le strategie di sussistenza dei rifugiati con quelli di questo gruppo, e quindi di isolare alcuni fattori che possono ostacolare o facilitare l'integrazione.

Il caso-studio si basa su una ricerca originale condotta tra il giugno e l'agosto 2010. Questa ricerca è stata effettuata nel quartiere di Basateen, ad Aden in collaborazione con Intersos, una ONG italiana, attraverso ricerca qualitativa e quantitativa³. I risultati della ricerca dimostrano che l'epoca di arrivo ed il sesso rappresentano due dei principali fattori determinanti le condizioni di vita. Le donne trovano lavoro con maggior facilità, pur avendo accesso ad una scelta limitata di professioni. Tuttavia, sono anche quelle esposte a maggiori rischi. Le donne appaiono economicamente indipendenti, e spesso sono le principali produttrici di reddito della famiglia; tuttavia, questo molto spesso non corrisponde ad una redistribuzione dei ruoli domestici o di potere all'interno della famiglia. È innegabile, tuttavia, che lo stravolgimento dei ruoli porti ad una crisi della famiglia, con un incremento nel numero di divorzi e dei casi di violenza domestica.

Nei capitoli che seguono vengono presentati i risultati della ricerca. Nel capitolo 2 viene tracciato un breve quadro dell'evoluzione degli studi sulle migrazioni forzate, sulle strategie di sussistenza dei rifugiati al fine di delineare lo sfondo teorico che informa l'analisi dei risultati. Nel capitolo 3, quindi, vengono descritte le specificità del contesto yemenita sotto il profilo giuridico, storico e sociale. Nel capitolo 4 è quindi introdotta la metodologia adottata, mentre nei capitoli 5 e 6 i risultati sono presentati, discussi e analizzati. Il capitolo 7, a sua volta, si concentra sulle relazioni di genere, mostrando come questo gruppo sia quello che soffre maggiormente degli effetti negativi della migrazione. Infine, alcune conclusioni e raccomandazioni sono offerte nel capitolo conclusivo.

³In aggiunta vengono inoltre analizzati alcuni dati raccolti da Intersos nell'area che offrono un ricco profilo demografico della popolazione in oggetto.

2. Terminologia e inquadramento teorico

Questo capitolo introduce il concetto di rifugiati in aree urbane, e presenta quindi il quadro teorico dei mezzi di sostentamento sostenibili, uno strumento analitico utilizzato come base per questo studio. All'interno del quadro teorico su mezzi di sussistenza sostenibili, viene quindi esaminato in dettaglio il capitale sociale, uno dei cinque tipi di capitale riconosciuti da questa teoria.

Prima di presentare e analizzare i risultati della ricerca, è importante definire i concetti chiave e gli strumenti di analisi utilizzati nel corso dello studio. Questo capitolo così fornirà una breve definizione e l'inquadramento concettuale dei concetti di rifugiati in aree urbane e dei mezzi di sussistenza sostenibili.

2.1 Chi sono i rifugiati in aree urbane?

Qual' è la definizione di rifugiati in aree urbane? Questa è una domanda composita, e al fine di rispondere, due livelli di analisi sono richieste: innanzitutto, chi è un rifugiato? In secondo luogo, quali sono le peculiarità dei rifugiati che risiedono in centri urbani rispetto a dei 'semplici' rifugiati? In questa sezione, viene presentata una panoramica delle varie definizioni di rifugiati e "rifugiati in aree urbane", e quindi viene stabilita la definizione usata in questo studio. Molti autori (Al-Sharmani 2003 Al-Sharmani; Amisi 2006; Campbell 2006; Jacobsen 2006), definiscono i rifugiati in aree urbane come quelle persone che vivono in un'area urbana al di fuori del loro paese di origine e che soddisfano i criteri descritti nella Convenzione di Ginevra del 1951 relativa allo status dei rifugiati (in seguito denominata la "Convenzione sui rifugiati" e modificata con il Protocollo del 1967 relativo allo status dei rifugiati), indipendentemente dal loro effettivo riconoscimento giuridico da parte del governo ospitante.

La Convenzione sui rifugiati definisce rifugiato colui *"che temendo a ragione di essere perseguitato per motivi di razza, religione, nazionalità, appartenenza ad un determinato gruppo sociale o per le sue opinioni politiche, si trova fuori del Paese di cui è cittadino e non può o non vuole, a causa di questo timore, avvalersi della tutela di questo Paese; oppure che, non avendo cittadinanza e trovandosi fuori del Paese in cui aveva residenza abituale a seguito di tali avvenimenti, non può o non vuole tornarvi per il timore di cui sopra"* [Articolo 1a]. Il riconoscimento come rifugiati in aree urbane di tutti coloro che *di fatto* sono conformi a questa definizione ha come implicazione che, oltre ai rifugiati giuridicamente riconosciuti come tali, sono oggetto di ricerca anche i richiedenti asilo, le persone che non hanno presentato domanda d'asilo, ma hanno lasciato il loro paese d'origine per paura di persecuzioni sulla base di uno dei cinque motivi elencati nella Convenzione, e gli individui che sono fuggiti per paura di persecuzione, ma a cui è stato negato lo status di rifugiato. Altri studiosi, concentrando le loro ricerche nelle aree urbane di Africa e America Latina, utilizzano i criteri di identificazione stabiliti rispettivamente dalla Convenzione dell'Organizzazione dell'Unità Africana (oggi Unione Africana) del 1969 che regola gli aspetti specifici dei problemi dei rifugiati in Africa, e la Dichiarazione di Cartagena sui

rifugiati del 1984 piuttosto che nella Convenzione sui rifugiati⁴ (Kibreab, 1996); altri autori, infine, adottano i criteri del paese ospitante (Grabska 2005).

Negli ultimi decenni, la stessa definizione di rifugiato è stata messa in discussione all'interno del mondo accademico.

Alcuni degli accademici dell'Università Americana del Cairo, ad esempio, hanno suggerito una definizione di rifugiato che si allontana da quella legale. Malkki (1995, citata da Grabska, 2005) e Al-Sharmani (2003, citato da Grabska, 2005:11) concettualizzano l'esperienza e l'identità dei rifugiati come "un processo in divenire (...) una trasformazione graduale, non il risultato automatico dell'attraversamento di un confine nazionale" (Al-Sharmani 2003, citato in Grabska, 2005:11; traduzione mia). Kasya Grabska, basandosi su questa definizione considera rifugiati coloro che lasciano il loro paese *con un senso di perdita*.

Questa definizione apre la strada ad altre prospettive teoriche che tentano di eliminare o almeno ridurre le differenze analitiche tra rifugiati e altri tipi di migranti. Betts (2008: 2, traduzione mia), per esempio, introduce a questo scopo il concetto di "*distress migrants*", o 'migranti per disperazione', e che appunto "lasciano il loro paese a causa della disperata situazione economica e sociale, ma non ricadono nella definizione della Convenzione del 1951". Questa idea è simile a quella di "flussi migratori misti", definiti da Ray Jureidini come "una combinazione di varie motivazioni per migrare" e "di vari flussi di migranti e richiedenti asilo che viaggiano insieme, o sulle stesse rotte, verso le stesse destinazioni o verso destinazioni simili" (Jureidini 2010: 27, traduzione mia).

Ognuna di queste definizioni offre specifici vantaggi e svantaggi: da un lato, l'adozione della definizione fornita dalla Convenzione del 1951 sui rifugiati, permette di comparare studi condotti in paesi diversi; tuttavia, richiede che i ricercatori includano un'analisi delle motivazioni individuali dei soggetti in esame, un onere che ricorda quello della determinazione dello status di⁵ rifugiato; Inoltre, il fatto di guardare alla sostanza (i motivi per cui gli individui fuggono dal loro paese), ma non allo status giuridico, rende più difficile misurare l'impatto delle norme e delle politiche dirette ai rifugiati in un determinato paese. Se si assimilano i rifugiati legalmente riconosciuti a coloro ai quali l'asilo è stato negato, inoltre, diventa più difficile capire l'impatto delle politiche, delle leggi e delle istituzioni direttamente rivolte ai rifugiati.

⁴ La Convenzione del 1969, allargò la definizione per includere nella definizione di rifugiato "ogni persona vittima di aggressione esterna, occupazione, dominazione straniera o eventi che influenzano gravemente l'ordine pubblico". (Art. 1(2)). La definizione di rifugiato presentata dalla Dichiarazione di Cartagena fa eco a quella dell'Unione Africana, aggiungendovi la minaccia di violenza generalizzata, aggressione interna e violazioni su larga scala dei diritti umani. Tuttavia, a differenza della definizione dell'Unione Africana, tutti i richiedenti devono dimostrare che "la loro vita, sicurezza o libertà sono state minacciate".

⁵ Karen Jacobsen ha introdotto una metodologia interessante a questo proposito adottando, nei suoi studi degli sfollati a Khartoum, Abidjan e Santa Marta, un criterio specifico: Jacobsen ha infatti riconosciuto come sfollati, ai fini della sua ricerca "solo coloro che sono emigrati da una zona colpita da una carestia o da un conflitto durante il periodo in cui queste si verificavano, e/o che hanno indicato il conflitto, la siccità o l'insicurezza alimentare come ragione per l'emigrazione" (Jacobsen 2008, 6, traduzione mia). La ricerca sugli sfollati in aree urbane prevede un grado di difficoltà ancora maggiore, in considerazione del fatto che non esiste una precisa definizione giuridica di sfollati (in inglese Internally Displaced People, o IDP) e non esistono documenti di identità specifici per questa categoria. Non esistono, infatti, norme vincolanti nel diritto internazionale che forniscano una definizione di sfollato e delle norme per la tutela di questo gruppo; le linee guida (*Guiding Principles*) in materia di sfollati rappresentano, tuttavia, il più importante strumento legale in materia. Essi definiscono come sfollati coloro che fuggono dagli "effetti dei conflitti armati, situazioni di violenza generalizzata, violazioni dei diritti umani o catastrofi, naturali o artificiali."

D'altra parte, se l'adozione dei criteri stabiliti dallo stato ospite fornisce una maggiore specificità contestuale ad una ricerca, questo limita le possibilità di fare una comparazione tra paesi diversi. Inoltre, questa scelta comporta l'esclusione dall'analisi coloro che sono di fatto rifugiati ma non hanno ottenuto il riconoscimento del loro status.

Ai fini del presente studio, si è scelto di considerare come rifugiati tutti coloro che sono stati riconosciuti come tali dal governo yemenita.

La ragione di questa scelta è che in Yemen i somali godono del riconoscimento dello status di rifugiato *prima facie*, ovvero in maniera collettiva in virtù della loro nazionalità, come descritto in dettaglio nel prossimo capitolo. L'adozione di questo criterio, paradossalmente, ha permesso un approccio più ampio ed inclusivo al tema, rendendo la tradizionale distinzione tra migranti 'tradizionali', *distress migrants* e rifugiati irrilevante, e permettendo così una visione più olistica del fenomeno. I motivi che spingono gli individui a fuggire dal proprio paese sono spesso **intrecciati**, come descritto dal Comitato Internazionale della Croce Rossa (ICRC): "molti non fuggono direttamente da combattimenti o persecuzioni personali, ma piuttosto dalle conseguenze economiche e dall'impossibilità di accedere a beni e servizi essenziali causata dal conflitto" (CICR, 2009: 2). Per questo motivo, chiedere agli intervistati di specificare se la fuga sia stata dettata da considerazioni economiche o dal timore per la propria vita appare un approccio non solo difficile, ma anche poco attento alla complessità delle logiche e delle motivazioni dietro a delle scelte individuali. Si deve rilevare, peraltro, che uno studio condotto nel 2010 dall'Università Americana del Cairo (Jureidini 2010) ha rilevato che la grande maggioranza dei somali in Yemen è fuggita dal conflitto nelle zone centro-meridionali del paese. L'autore ne ha quindi dedotto che "tali somali corrispondono ai criteri della Convenzione per i richiedenti asilo, e questo fatto resta confermato anche nel caso in cui, come identificato nello studio, abbiano espresso come loro priorità la ricerca di lavoro e il miglioramento del tenore di vita" (Jureidini 2010: 27, traduzione mia).

In conclusione, la definizione della popolazione di questo studio a seguito della definizione del governo dello Yemen permesso di avvicinarsi ad un flessibile, l'esperienza di visione basata dei rifugiati (come quella descritta da Al Sharmani, 2003) e ancora guardare una definita categoria giuridica di persone.

La definizione di rifugiati in aree urbane implica chiaramente che i rifugiati vivono in un'area urbana: mentre la stessa definizione di "area urbana" può risultare controversa, in questa ricerca è adottata la definizione fornita dall'ACNUR nella sua politica sulla tutela dei rifugiati nelle aree urbane:

"per area urbana si intende un abitato che ospita un gran numero di persone che vivono in stretta vicinanza l'uno all'altro, e dove la maggior parte degli individui si sostengono per mezzo di attività all'interno dell'economia informale, lavoro regolare e la fornitura di beni e servizi. Sebbene i campi rifugiati condividano alcune delle caratteristiche di una zona urbana, sono esclusi da questa definizione" (ACNUR 2009: 2; traduzione mia).

Infine, è necessario precisare che, al fine di questo studio, sia i rifugiati che abitano permanentemente in aree urbane sia quelli che fanno i pendolari tra un campo di rifugiati e una città, spendendo una notevole quantità di tempo in quest'ultima, sono stati considerati come rifugiati in aree urbane.

2.3 Quadro teorico: la 'sussistenza sostenibile'

Le strategie di sussistenza sono una componente centrale della vita di ogni essere umano; nel caso di situazioni di esilio prolungato, rifugiati e sfollati sono costretti a dipendere da aiuti esterni, come gli aiuti umanitari, o a trovare un nuovo modo per sbarcare il lunario. Negli ultimi 20-30 anni, le strategie di sussistenza di popolazioni vulnerabili hanno attratto un interesse crescente nel mondo dell'assistenza allo sviluppo, e stanno sempre più guadagnando attenzione anche nel mondo dell'assistenza umanitaria, un fenomeno, questo che riflette il passaggio dal un approccio focalizzato sull'assistenza immediata ad uno più di lungo termine. L'introduzione di nuovi strumento teorico inerenti alle 'strategie di sussistenza' ha contribuito ad uno spostamento in direzione di iniziative miranti a garantire la sussistenza non solo sul breve termine (salvare vite umane), ma anche sul lungo (sostenere la resilienza di individui e comunità e ridurre la vulnerabilità ad eventi futuri) (Longley e Maxwell 2003: vii). Il più importante di questi nuovi strumenti è senza dubbio il quadro concettuale sulla "sussistenza sostenibile". Questo è uno strumento che ha un valore tanto pratico quanto analitico, e per questo motivo, è di grande utilità per questo studio. Nei paragrafi che seguono, tale quadro teorico sarà presentato, seguito dall'esame di due tra le più rilevanti versioni che ne sono state fatte e che informano il resto dello studio.

Le origini concettuali di questo modello teorico possono essere ricondotte all'economista e filosofo indiano Amartya Sen, che per primo ha definito le carestia come un "fallimento della democrazia", piuttosto che un fallimento della produzione alimentare. Sen ha infatti per primo introdotto l'idea di accesso, definito come "una serie di alternative a cui un determinato individuo può accedere in una determinata società facendo leva sui diritti e sulle opportunità a sua disposizione. La titolarità di tali diritti ed opportunità può essere raggiunta tramite il commercio, il lavoro o per ereditarietà" (Sen, 1981, traduzione mia).

Il concetto di mezzi di sussistenza (sostenibili) è stato, tuttavia, avanzato per la prima volta in questi termini nel 1987, in un rapporto di una commissione consultiva della Commissione Mondiale sull'Ambiente e Sviluppo, che ha definito come mezzi di sussistenza sostenibili:

"le scorte ed i flussi di cibo e denaro sufficienti a soddisfare i bisogni di base. Devono esistere delle garanzie sulla proprietà di, o l'accesso a, risorse ed attività sufficienti a produrre un reddito, a minimizzare potenziali rischi e a rispondere a degli imprevisti. Il termine 'sostenibile' si riferisce al fatto che la produttività di tali risorse deve essere mantenuta costante o crescere sul lungo termine. Una famiglia può garantire la propria sussistenza sostenibile in vari modi, come ad esempio la proprietà di terreni, bestiame o alberi; l'esercizio di diritti di pascolo, pesca, caccia o raccolta; attraverso un impiego stabile, con una retribuzione adeguata, o attraverso la partecipazione ad uno spettro diversificato di attività." Conway. (Chambers e Conway 1992: 2, traduzione mia)

Il concetto è stato inizialmente sviluppato con in mente le popolazioni rurali dei paesi in via di sviluppo, ma è stato rapidamente ampliato ad altri gruppi da Chambers e Conway (1992), presso l'Institute of Development Studies della University of Sussex, dove questo quadro concettuale è stato poi sviluppato nel corso degli anni '90. In questo periodo, l'insieme delle teorie sui mezzi di sussistenza è stato ampliato e sistematizzato (Scoones, 1998), e una versione leggermente modificata è stata quindi adottata e promossa dal UK Department for International Development (DFID), l'agenzia governativa inglese per lo sviluppo.

Due delle caratteristiche fondamentali di questo quadro teorico sono il riconoscimento degli individui e dei piccoli gruppi come attori del proprio destino e l'uso della famiglia come unità di analisi. Hein de Haas, in una panoramica della letteratura sulle rimesse, i fenomeni migratori e lo sviluppo, ha notato come questa evoluzione concettuale sembra essere influenzata da un "cambiamento di paradigma nella teoria sociologica per cui i sociologi, parzialmente ispirati da Giddens (1984) e dalla sua teoria della strutturazione, hanno cercato di armonizzare gli approcci che pongono maggior enfasi sulla struttura con quelli che pongono maggior enfasi sugli attori" (De Haas 2007: 6, traduzione mia). L'autore identifica questo quadro concettuale come una componente di una più vasta "visione pluralista che, prendendo in esame le interazioni tra struttura ed attore, consente una visione più sfumata dei fenomeni sociali, che non sarebbe stata possibile né dall'analisi delle decisioni dei singoli né della struttura" (De Haas 2007: 6-7, traduzione mia).

Hein De Haas sottolinea anche come questo approccio permetta di presentare le popolazioni vulnerabili "non solo come vittime passive delle forze capitaliste globali (...), ma anche come attori in grado di migliorare attivamente la propria sussistenza all'interno delle condizioni in cui si trovano". Sotto questa prospettiva, la migrazione diviene allora "uno degli elementi principali delle strategie di diversificazione messe in atto dai singoli individui al fine di garantire e migliorare le strategie di sussistenza proprie e della famiglia" (De Haas 2007: 6-7, traduzione mia).

Uno degli elementi chiave del quadro teorico sulla sussistenza sostenibile è rappresentato dall'identificazione di cinque diverse tipologie di capitale⁶: capitale naturale, capitale fisico, capitale finanziario, capitale sociale e capitale umano⁷. L'accesso a queste forme di capitale, variamente combinate, permette agli individui, e soprattutto alle famiglie, di perseguire una combinazione di *strategie di sussistenza* (Scoones 1998: 3) con vari risultati. Tuttavia, il *contesto* socio-economico, politico, ambientale e storico influenzano pesantemente le strategie che possono essere perseguiti. Scoones osserva come "i *processi istituzionali* (che includono tanto le istituzioni formali quanto quelle informali) mediano la capacità dei gruppi di mettere in atto strategie di sussistenza" (Scoones 1998: 3, traduzione mia). L'interazione di questi diversi elementi è presentata schematicamente in figura 1.

⁶ Tali capitali sono chiamati anche "diritti", "capacità di accesso", o "risorse". In inglese, rispettivamente, "assets", "entitlements", "endowments" and "resources". Il termine capitale è considerato preferibile in questo studio per la sua connotazione neutra.

⁷ Alcuni studiosi aggiungono un sesto tipo di capitale, quello politico, mentre altri, seguendo Bordieu, suggeriscono l'idea di un "capitale simbolico" (Scoones 1998)

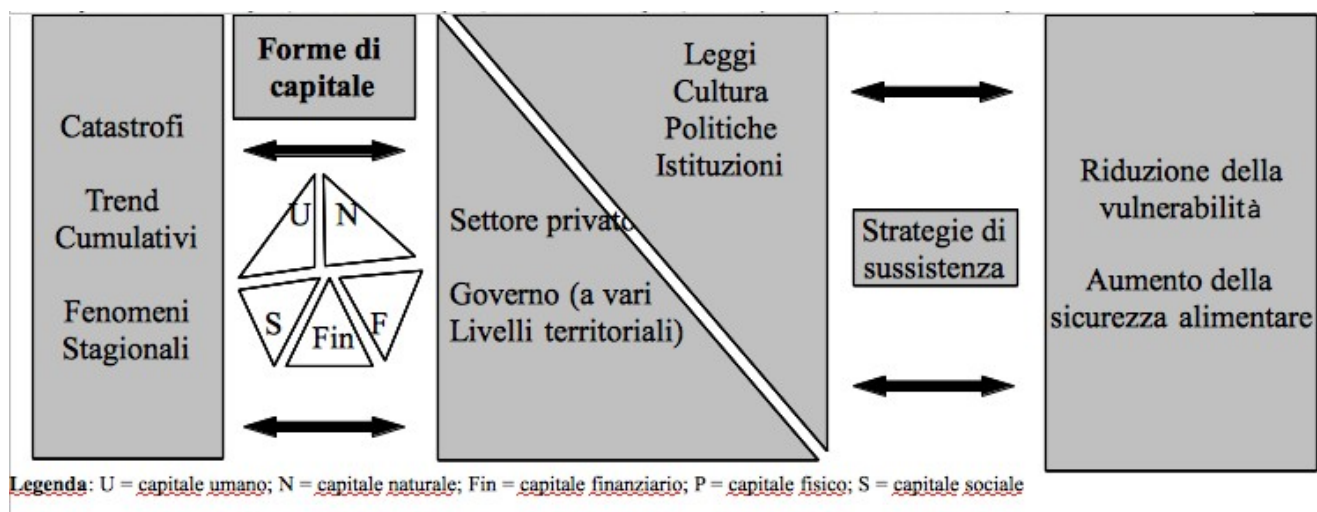


Figura 1: il modello concettuale della sussistenza sostenibile in una rappresentazione schematica di DFID

Questo modello concettuale è stato adattato e declinato in una grande quantità di modi. Due di questi sono particolarmente rilevanti per questo studio: la versione di Jane Pryer per lo studio delle strategie di sussistenza in ambienti urbani e la versione di Sue Lautze ed Angela Raven-Roberts per lo studio delle strategie di sussistenza in crisi umanitarie. Jane Pryer (2003), che ha condotto uno studio estremamente dettagliato delle strategie di sussistenza degli abitanti di alcuni slum della città di Dakha, in Bangladesh, ha aggiunto all'idea di accesso a forme di capitale una dimensione di scambio, osservando che "il modello delle varie forme di capitale è dinamico ed esiste una dimensione di scambio per cui qualsiasi proprietà, forma di accesso e capacità può essere scambiata (in denaro o in natura) per rispondere alle necessità di base" (Pryer 2003: 20, traduzione mia). Pryer, dunque, ritiene che sebbene questa capacità di scambio esista ovunque, essa sia più pronunciata e rilevante nelle aree urbane.

La seconda versione rilevante ai fini di questo studio è quella proposta da Sue Lautze e Angela Raven-Roberts. Dai primi anni 2000, il modello concettuale sui mezzi di sussistenza è stato applicato in situazioni di emergenza umanitaria; tuttavia, vari studiosi, tra cui Lautze e Raven-Roberts (2006), hanno presentato alcune critiche all'uso di tale strumento ed hanno sviluppato un modello alternativo, più adatto a contesti di crisi.

Lautze e Raven-Roberts hanno introdotto le seguenti variazioni per al quadro concettuale originale:

1. l'aggiunta della violenza, vista come processo, istituzione e/o politica,
2. l'eliminazione dell'idea di una vulnerabilità esterna,
3. l'inclusione, all'interno delle forme di capitale, del concetto di passività, e
4. una maggiore flessibilità nella descrizione dei risultati delle strategie di sussistenza." (2006, p. 398, traduzione mia)

L'inclusione della vulnerabilità all'interno delle forme di capitale, pur rilevante in alcuni casi estremi, porta alla perdita della categoria degli shock esterni, che invece rappresentano una caratteristica frequente nella vita di della nostra popolazione di riferimento. Tuttavia, il contributo di Lautze è importante, soprattutto nel ricordare che le varie forme di capitale possono essere in passivo.

2.4. Il contesto istituzionale e le forme di capitale: uno sguardo ravvicinato

Finora, il quadro concettuale dei mezzi di sostentamento sostenibili è stato introdotto. Tuttavia, data l'importanza che essa riveste ai fini di questo studio, i suoi diversi elementi, i processi, istituzioni e politiche e le diverse tipologie di capitale meritano di essere descritte in dettaglio. Questa sezione descrive brevemente ogni elemento.

2.4.1 Politiche, istituzioni e processi

Scoones (1998) osserva come, al fine di comprendere le strategie di sussistenza di una qualsiasi popolazione, si debbano prima comprendere le strutture ed i processi che mediano il complesso processo di realizzazione di tali strategie. Istituzioni e politiche, infatti, creano sia vincoli che opportunità per l'adozione di tali strategie di sussistenza.

L'autore definisce le istituzioni in senso lato, nella scia della letteratura sociologica e antropologica (Giddens, 1979): istituzioni sono dunque quelle "pratiche di regolamentazione (o modelli di comportamento) che sono persistenti e diffuse; possono essere sia formali che informali, e sono spesso fluide e ambigue, spesso soggette a molteplici interpretazioni da parte di attori diversi." (Scoones 1998: 11, traduzione mia). L'autore osserva anche come "le relazioni di potere sono in sintonia con le forme istituzionali" e che "le istituzioni non sono qualcosa di fisso, ma sono piuttosto parte di un processo costante di negoziazione sociale" (Scoones 1998: 12, traduzione mia).

2.4.2 Capitale sociale

Il capitale sociale merita, data la sua complessità, una particolare attenzione: il concetto è stato introdotto nel discorso sociologico contemporaneo da Pierre Bourdieu, che lo ha definito come "il totale delle risorse, reali o potenziali, collegate all'appartenenza ad una rete più o meno istituzionalizzata di relazioni di mutua conoscenza" (Bourdieu 1985, p. 248, traduzione mia; Bourdieu. 1980) . Il focus è quindi posto sulla fungibilità di questo tipo di capitale e sui benefici di i singoli godono in virtù dell'appartenenza a dei gruppi. Le relazioni, dunque, sono viste come una fonte di accesso ad altri tipi di capitale. Bourdieu ritiene che il capitale sociale sia scomponibile in due elementi: da un lato, il rapporto stesso, che consente alle persone di rivendicare l'accesso alle risorse possedute dai membri della loro rete sociale; dall'altro, la quantità e la qualità di tali risorse. (Come sintetizzato da Portes 1998).

Il capitale sociale appare particolarmente importante per i migranti; Khalid Koser (1997), per esempio, osserva come le reti sociali influenzino varie fasi del processo migratorio, incluso il modo in cui i rifugiati si integrano nei ai paesi in cui ottengono asilo. Koser chiama "*assistenza adattativa*" quella offerta ai rifugiati all'interno delle loro reti sociali, in termini di supporto emotivo, informazioni sulle norme e la cultura locale, su opportunità lavorative, ma anche assistenza finanziaria e supporto logistico (Koser 1997: 602, traduzione mia).

Lautze, su Al contrario, sottolinea gli aspetti negativi di tali forme di capitale:

"Soddisfare le richieste di regali, ospitalità, lavoro, mutui, favori, o altri servizi che nascono dai rapporti di reciprocità e di scambio, sebbene serva a costruire e cementare relazioni sociali nel lungo periodo, rappresenta sul breve una fonte di spesa, e può essere visto come un altro esempio del paradosso tra

capitale e passività. Accettare un regalo o un favore crea immediatamente un'obbligazione (...). Il mancato rispetto di tali obblighi indebolisce i legami sociali (Lautze 2009: 19, traduzione mia).

2.4.3 Il capitale finanziario

Il capitale finanziario, nella definizione fornita da Scoones, rappresenta la "base di capitale (in contanti, accesso a credito, debiti, eccetera) essenziale per l'esercizio di una qualsiasi strategia di sussistenza." (Scoones 1998: 7, traduzione mia).

Tutte le altre forme di capitale possono essere scambiati con del capitale finanziario; i beni ed il lavoro possono essere venduti, e le reti sociali possono essere utilizzati per il sostegno finanziario, Anna Lindley (2007), per esempio, nella sua ricerca sulle rimesse a Nairobi, mostra la correlazione diretta tra capitale sociale e capitale finanziario.

2.4.4 Capitale naturale

Secondo Scoones (1998: 7, traduzione mia), il capitale naturale è l'insieme delle risorse naturali "da cui è possibile ricavare flussi di risorse e servizi utili per la sussistenza". Pryer specifica che, all'interno del contesto urbano, queste risorse potrebbero includere acqua, pascoli, carburante, vegetazione spontanea e rifiuti" (Pryer 2003: 20, traduzione mia, enfasi aggiunta).

Mentre l'ambiente può indubbiamente rappresentare una fonte di sostentamento, può anche rappresentare, come ha osservato Lautze, "una minaccia, sia a causa della scarsa qualità delle risorse naturali, o sotto forma di potenziali rischi derivanti da fenomeni naturali", come "la vicinanza ad aree alluvionali, frane o la vicinanza ad aree dove si trovano risorse preziose che potrebbero essere violentemente sfruttate da attori più potenti" (Lautze 2009: 20, traduzione mia).

Questo è certamente una questione centrale nel caso degli slum: come sottolineato nel rapporto di UN-Habitat 2007 sulla sicurezza in aree urbane, "i poveri che vivono in aree urbane in paesi in via di sviluppo risiedono per la maggior parte in siti pericolosi (...), poiché non sono in grado di trovare terreni sicuri o a causa dei prezzi eccessivamente elevati, o a causa di norme di ordine pubblico (...). Sono pertanto costretti ad accettare i rischi derivanti dal vivere in aree pericolose, al fine di evitare quello di essere vittima di sgomberi forzati " (UN-Habitat 2007: 32, traduzione mia).

Mentre i rifugiati in aree urbane non sono necessariamente sempre poveri, hanno tuttavia un potere limitato, e questo problema li colpisce in modo significativo.

2.4.5 Capitale fisico

Il capitale fisico è associato ai processi produttivi, ed include la natura dei fattori produttivi e l'accesso alle infrastrutture. In una prospettiva marxista, la proprietà del capitale fisico può essere letta come la chiave di una differenziazione di classe.

L'assenza o il mancato accesso alle infrastrutture, quali strade, sistemi di comunicazione, e mercati, può minare molte opportunità di sussistenza (Lautze 2009).

2.4.6 Capitale umano

Come sintetizzato da Pryer, il capitale umano include, in senso lato "l'età, il genere, il livello di istruzione, le competenze, le condizioni di salute e quelle nutrizionali di ciascun membro del nucleo familiare" (Pryer 2003: 19). Una caratteristica importante del capitale umano è rappresentata dal fatto che esso rappresenta contemporaneamente "un *risultato* e un *input* delle strategie di sussistenza" (Pryer 2003: 20).

Lautze (2009: 19, traduzione mia) nota come il capitale umano può rappresentare una "passività quando delle "caratteristiche personali limitano la capacità, propria o di altri, di partecipare ad attività produttive". L'autrice include in questo elenco di caratteristiche personali la malattia, la morte, l'età, la disabilità (...) così come costrutti sociali, quali il genere, l'etnia, la religione o la casta di appartenenza (Lautze 2009: 19, traduzione mia).

Questa idea è implicitamente adottata anche da Pryer che, nel suo studio sugli abitanti delle baraccopoli di Dhaka, ha raccolto informazioni dettagliate sui problemi di salute della popolazione in esame, che poi ha usato per verificare l'impatto delle condizioni di salute sulla sussistenza, osservando l'esistenza di un circolo vizioso, per cui i membri delle famiglie più povere tendono ad essere più spesso malati, mentre a loro volta, le spese associate all'assistenza sanitaria e le giornate di lavoro perse a causa di una malattia rappresentano una fonte di impoverimento.

2.4.6.1 Il genere, una forma specifica di capitale sociale

Il genere, dunque, rappresenta una forma specifica di capitale sociale. Negli ultimi anni, una crescente letteratura ha esaminato gli aspetti di genere dei fenomeni migratori (Francis 2002; Hyndman 2010; Al-Sharmani 2010; Hussein e Mantovani 2007). Hondagneu-Sotelo (2005), ha riassunto l'evoluzione degli studi su genere e migrazioni, individuando tre approcci alla materia. Il primo si concentra sulle donne come un gruppo separato di migranti; l'autrice, tuttavia, critica tale approccio perché "non riconosce che il genere è fondamentalmente una forma di potere" (Hondagneu-Sotelo 2005: 5, traduzione mia). Il secondo approccio riconosce il genere come un insieme di pratiche sociali che plasmano e sono plasmate dal fenomeno dell'immigrazione (Hondagneu-Sotelo 2005: 7, traduzione mia); tuttavia, pone un'"attenzione eccessiva sulle dinamiche domestiche e familiari, suggerendo implicitamente che il genere sia in qualche modo una questione confinata all'arena domestica, ed ignorando altre importanti sfere, tra cui quelle istituzionali" (Hondagneu-Sotelo 2005: 10, traduzione mia); il terzo approccio, infine, tratta il genere come un elemento costitutivo dei fenomeni migratori (Hondagneu-Sotelo 2005:10, traduzione mia). Questo studio è situato all'interno del terzo di questi tre approcci accademici.

3. Il contesto

Questo capitolo presenta il contesto legale, economico, storico e sociale del caso-studio in esame. In particolare, viene discusso in dettaglio il quadro legislativo yemenita per quanto concerne il diritto d'asilo. Viene poi tracciata una breve storia di Aden e di uno dei suoi quartieri più poveri, Basateen, dove vive la maggior parte dei rifugiati. Il capitolo fornisce quindi una brevissima panoramica sulla Somalia e sulla storia dei flussi migratori tra Somalia e Yemen.

3.1 Il contesto nel paese d'asilo: una breve panoramica sullo Yemen

La vita e le attività di sussistenza dei rifugiati in Yemen si svolgono sullo sfondo dell'instabilità politica ed economica del paese.

L'attuale Repubblica dello Yemen è il risultato di una fusione, avvenuta nel 1990, tra la Repubblica Araba dello Yemen, con capitale Sana'a, conosciuta anche come Yemen del Nord, e la Repubblica Democratica Popolare dello Yemen, con Aden come capitale, conosciuta anche come Yemen del Sud. Lo Yemen del Nord ottenne l'indipendenza dall'Impero Ottomano nel 1918, mentre il Sud dello Yemen fu un protettorato britannico fino al 1967, per poi adottare un orientamento marxista nel 1970. (CIA Fact-book 2010). La popolazione del paese è di 23.495.361 abitanti, residenti prevalentemente in aree rurali; tuttavia, la situazione sta cambiando rapidamente: la popolazione urbana è, ad oggi, il 31% della popolazione totale, ma il tasso di urbanizzazione è del 4,9% annuo (stima 2005-10, CIA 2010).

Il paese è stato a lungo considerato a rischio di instabilità, e molti osservatori internazionali temono che la situazione sia in peggioramento. Negli ultimi sei anni il governo è stato impegnato in una guerra civile contro un gruppo di ribelli sciiti nel nord, vicino al confine con l'Arabia Saudita (International Crisis Group 2010). Dal 2004 ci sono state sei ondate di combattimenti, e il conflitto è ancora in corso. Recentemente, inoltre, una seconda insurrezione ha avuto inizio al sud, nella regione di Sa'ad, guidata da Tariq al-Fadhli, il membro di un clan aristocratico le cui terre furono espropriate dal regime marxista, che ha tentato ripetutamente di reclamare tali terre organizzando una banda di *ihadisti* armati.

Lo stato di diritto nel paese è molto debole: non solo la corruzione è dilagante (Transparency International 2010), ma le tribù, come recentemente dimostrato in uno studio recente di Daniel Corstange (2008: 2, traduzione mia), sono le istituzioni che "forniscono un minimo di sicurezza e di stato di diritto attraverso l'applicazione semi-privata di norme di diritto tribale, che rappresenta un sostituto imperfetto per legge dello stato" e questo, pur rispondendo ad un bisogno della popolazione, provoca la proliferazione di milizie private e limita severamente l'accesso alla giustizia per gli appartenenti a clan o gruppi più deboli, compresi i rifugiati. Human Rights Watch ha anche denunciato le diffuse violazioni dei diritti umani in generale, (Human Rights Watch 2011) e dei diritti dei richiedenti asilo che arrivano sulle coste del paese in particolare (Human Rights Watch 2009).

3.2 L'economia dello Yemen

Lo Yemen è il paese più povero dell'intera Penisola Arabica ed è afflitto da instabilità politica, disoccupazione elevata e da una serie di problemi di carattere economico-sociale.

L'agricoltura e la pastorizia rappresentano ancora i settori con il maggior tasso di impiego in Yemen, e nel 2004; occupavano il 29,8 della popolazione; questi settori, tuttavia, stanno rapidamente perdendo terreno (Central Statistical Organization 2004)

Lo Yemen è fortemente dipendente dalle risorse petrolifere, e queste sono in declino. Secondo i dati presentati nel 2007 dalla Central Statistical Organization yemenita, i proventi del petrolio rappresentano circa il 25% del prodotto interno lordo (PIL) e il 70% delle entrate pubbliche. L'altro settore che contribuisce pesantemente al PIL è quello minerario. Tuttavia, il contributo di questi settori al Pil non è rispecchiato nei loro contributo all'occupazione, poiché entrambi richiedono una quantità limitato di forza lavoro.

Il paese deve affrontare difficili problematiche di lungo termine, incluso il fatto che le risorse idriche sono in declino e il tasso di crescita della popolazione è estremamente elevato. Secondo la Banca Mondiale, "la povertà in Yemen è più profonda rispetto agli altri paesi del Medio Oriente e del Nord Africa⁸ (World Bank 2007). Il paese è caratterizzato da un tasso di disoccupazione del 35%, accompagnato da un tasso di crescita lento; il 45,2% della popolazione yemenita vive sotto la linea di povertà, mentre lo Yemen si trova al 140^{esimo} posto su 180 paesi nello *Human Development Report 2009*.

Tuttavia, ci sono alcuni aspetti positivi: le aree urbane di Yemen ha osservato a un notevole declino nel livello di povertà dal 1998 al 2006. Gli abitanti delle città hanno beneficiato notevolmente della crescita dovuta al petrolio, e di conseguenza la percentuale di poveri in aree urbane è diminuita dal 32,2% per cento al 20,7% in meno di un decennio, mentre il tasso di urbanizzazione è aumentato. Tuttavia, come rilevato dal *Food Policy Research Institute* (IFPRI) in un report del 2010 "dal [2007] si sono verificate tre grandi crisi globali (alimentare, energetica e finanziaria) e queste hanno avuto ripercussioni significative sulla sicurezza alimentare in Yemen" (IFPRI 2010: 10, traduzione mia).

3.2 Lo Yemen come paese di emigrazione

Lo Yemen è stato a lungo, e ancora in parte è, un paese di emigrazione. Il tasso migratorio netto nel 2000 è stato di 0,1 emigrati ogni 1000 abitanti, un calo significativo dalla proporzione di 9,8 emigranti per 1.000 abitanti nel 1990 (CIA Fact Book 2010).

Secondo un'analisi fatta nel 1979 (sulla base del censimento nazionale del 1975) all'epoca vi erano circa 1.230.000 yemeniti che lavoravano all'estero, una cifra pari al 19% popolazione (al tempo pari a 6,47 milioni di persone) (Central Planning Organization 1975).

Sembra che la massiccia emigrazione dal paese abbia avuto inizio all'epoca della colonia britannica di Aden, quando alcune tribù yemenite cominciarono a trovare lavoro come facchini e marinai. Lo stato di Gibuti e la costa somala divennero in breve destinazioni per un gran numero di emigrati yemeniti (Walker 2008); Yemen

⁸ La regione chiamata MENA, secondo la definizione della Banca Mondiale, include Algeria, Bahrain, Djibouti, Iran, Iraq, Isreal, Jordan, Kuwait, Lebanon, Lybia, Malta, Morocco, Oman, Qatar, Saudi Arabia, Syria, Tunisia, United Arab Emirates, West Bank and Gaza and Yemen.

storicamente goduto di buoni rapporti con la Somalia, in particolare perché il paese ha accolto con favore, nell'arco dei secoli diverse ondate di immigranti provenienti dallo Yemen, come ad esempio i coloni provenienti dalla regione dell'Hadhramut, che furono strumentali nel consolidare la comunità musulmana nella regione costiera (Cassanelli e Lee, 1973). Durante il periodo coloniale, inoltre, agli yemeniti venne concesso asilo in Somalia in maniera generalizzata (Gavin, 1975).

Una seconda destinazione per gli emigranti yemeniti era rappresentata dai paesi del Golfo (Van Hear, 1998); tuttavia, quando, nel 1991, il governo yemenita espresse sostegno all'invasione irachena del Kuwait, l'Arabia Saudita rispose revocando i permessi di lavoro dei lavoratori yemeniti, causando l'espulsione di circa 800.000 - 1.000.000 di persone. Quasi contemporaneamente, nel 1992, circa 60.000 yemeniti che vivevano in Somalia lasciarono il paese per fuggire dal conflitto (Walker 2008), assieme a migliaia di richiedenti asilo somali.

Gli yemeniti rimpatriati dalla Somalia sono chiamati, in Yemen, con il termine denigratorio *Mowalid*, e sono spesso trattati come cittadini di serie B dal resto della popolazione yemenita (interviste personali, 25 e 27 giugno 2010). Secondo il direttore della *Canadian Association of Somali Etobicoke* (citato dall'*Immigration and Refugee Board of Canada* 2002) "Mowalid" sarebbe un termine adottato per definire in particolare i bambini di genitori somali e yemeniti. Secondo alcuni rimpatriati yemenita, molti di loro non avrebbero vista riconosciuta la loro nazionalità yemenita, diventando così *apolidi* (interviste personali, 25 e 27 giugno 2010).

Alcuni rimpatriati yemeniti, invece, hanno conservato una doppia documentazione: pur avendo una carta di identità yemenita, riescono così a godere delle facilitazioni derivanti dallo status di rifugiati. (Intersos 2009).

3.3 I rifugiati in Yemen

Secondo il rapporto paese ACNUR sullo Yemen del 2010, nel paese ci sono un totale di circa 203.500 rifugiati e dei richiedenti asilo, e più precisamente 191,500 somali, che potrebbero raggiungere quota 221,500 entro la fine del 2011, 4.228 irakeni 6,000 rifugiati e richiedenti asilo provenienti etiopi, 150 eritrei, 580 rifugiati dalla Palestina, e 178 rifugiati provenienti da altri luoghi.

Il numero di rifugiati in Yemen sembra essere in crescita. Un confronto dei dati con gli anni precedenti mostra un aumento considerevole del numero di rifugiati in generale, e di rifugiati provenienti da Somalia ed Etiopia in particolare. In relazione del 2008 l'ACNUR ha osservato che "circa 50.000 nuovi arrivati, soprattutto somali ed etiopi, hanno raggiunto le coste dello Yemen nel 2008, rispetto ai circa 29.000 nel 2007". La maggior parte si trovano in aree urbane, ma circa 18.000 sono alloggiati nel campo rifugiati di Kharaz "(ACNUR⁹ 2010). Tuttavia, il governo yemenita afferma che il numero di somali attualmente nel paese superi il mezzo milione. Secondo il World Refugee Report (2009) in Yemen vivevano circa 70.000 iracheni prima dell'invasione americana dell'Iraq nel 2003; dopo l'invasione, si stima che 11.000 iracheni siano arrivati in Yemen". Tuttavia, alla maggior parte degli iracheni non si applica per lo status di rifugiato, ma per la residenza legale in un visto per studenti o per affari (interviste personali, i cittadini iracheni, 3 e il 5 agosto 2010).

⁹ Secondo l'International Displacement Monitoring Center (IDMC), inoltre, nel 2009 in Yemen si potevano contare circa 175,000 sfollati, in crescita rispetto al passato.

In generale, il controllo dei confine da parte del governo è debole, e l'ingresso nel paese è quindi relativamente facile per gli immigrati. Sono strettamente politiche non attuate, e la dilagante corruzione facilita l'entrata e, il transito di permanenza stranieri. Secondo il *Failed States Index report* (2009), la presenza di somali rappresenta un sintomo negativo: il loro afflusso viene presentato come "una folla di migranti, con presunti legami con al Shabab ed al-Qaeda".

L'ACNUR è presente nel sud dello Yemen dal 1991, quando aprì il primo campo rifugiati ad Aden. Nel maggio del 2008 è stata istituita la Mixed Migration Task Force (MMTF), una sorta di comitato direttivo per la coordinare l'assistenza agli immigrati che comprende rappresentanti dell'ACNUR, dell'Organizzazione Internazionale per le Migrazioni (OIM) e di varie altre organizzazioni. Nel corso degli anni, e specialmente a partire dal 2008, la strategia dell'ACNUR in Yemen si è spostata dalla semplice fornitura di assistenza a "una soluzione orientata al rischio" che comprende il miglioramento della capacità di tutela del governo e la comunità e allo sviluppo di un sé dipendenza della strategia, principalmente consistenti nella fornitura di competenze e formazione professionale nelle città. Informalmente, si dice che la strategia di agenzia è quello di favorire l'urbanizzazione dei rifugiati, che viene identificato con l'autonomia (comunicazione personale, 13 dicembre 2010). I rifugiati urbani sono assistiti con assistenza legale, corsi di formazione e informazioni generali su diritti, procedure, servizi, nuove normative, politiche e consulenza, compresa la consulenza legale.

3.4 Lo status giuridico dei rifugiati in Yemen

Come accennato in precedenza, lo Yemen è l'unico Paese del Golfo ad aver ratificato la Convenzione di Ginevra del 1951 relativa allo status dei rifugiati ed il Protocollo del 1967. Il paese non ha un corpus legislativo nazionale sul diritto d'asilo o sui diritti dei rifugiati, anche se un'iniziativa del genere sarebbe attualmente allo studio, secondo la *Mixed Migration Task Force*; al momento, tuttavia, sembra esservi una situazione di stallo (MMTF: 2008). Nel 2000, con delibera n° 64 del 2000 del Consiglio dei Ministri, è stato istituito un Comitato Consultivo Nazionale per i rifugiati interni (NACRA), tuttavia, secondo molti, il Comitato non è particolarmente attivo (Moret et al: 2006 citati da Jureidini 2010).

Lo Yemen, non possiede un codice legale specifico in materia di rifugiati; lo status giuridico, i diritti e doveri dei rifugiati sono piuttosto accennati in numerosi singoli articoli delle leggi nazionali. Queste leggi, tuttavia, tendono ad essere poco chiare ed ambigue, lasciando un margine di discrezionalità alle autorità su come applicarle. La legge del 1991 *sull'ingresso e il soggiorno degli stranieri*, per esempio, non specifica alcuna disposizione sulla determinazione dello status di rifugiato, né per i richiedenti d'asilo accennano quali siano le vie legali per entrare nel paese. Eppure, nell'articolo 27 di tale legge si afferma che:

"Il ministro degli Interni e di sicurezza decide in merito alla forma e lo status dei documenti di viaggio consegnati ad alcune categorie di stranieri e dei rifugiati, sulle condizioni e le procedure per il loro rilascio, e sulle tasse da riscuotere su di loro, e dei casi che beneficiano di esenzione parziale o totale dal pagamento di tali diritti" (traduzione mia).

Il governo yemenita si basa su ACNUR per trattare le domande di asilo, per la gestione dei servizi ai rifugiati, e per i programmi di reinsediamento per rifugiati esigenze speciali (ACNUR: 2006).

I rifugiati possono accedere all'istruzione di base (fino al corrispettivo della terza media italiana), e godono della libertà di movimento. Si ritiene che, dato il focus di questo studio sui mezzi di sussistenza, si debba prestare particolare attenzione all'insieme delle norme che regolano l'impiego e il lavoro per i rifugiati. L'articolo 3 del codice del lavoro yemenita afferma che "le disposizioni del presente codice non si applicano agli stranieri che lavorano nella Repubblica, ma sono soggetti alla Convenzione internazionale che la Repubblica ha sottoscritto, essendo questa oggetto di esenzione ai limiti fissati dalla convenzione di cui trattasi".

Questa potrebbe essere vista come una specie di eccezione per i rifugiati, sulla base della Convenzione sottoscritta dallo Yemen. Nonostante ciò, molti altri articoli nello stesso codice sembrano contraddire questa interpretazione. L'articolo (26.1.c), per esempio, stabilisce che l'impiego di un non-yemenita è vietato se il suo soggiorno nella Repubblica non è strettamente legato ad un incarico professionale.

Altre restrizioni vengono inoltre applicate ai datori di lavoro, fissando al 10% il massimo della forza lavoro prodotta da persone non-yemeniti; solo il Ministero del Lavoro può aumentare o ridurre tale percentuale, se necessario "(articolo (21). L'articolo (20) afferma che:

"I non-yemeniti sono soggetti alle seguenti condizioni di lavoro:

1. ottenimento di permessi di soggiorno e di lavoro;
2. possesso dei requisiti professionali richiesti per il lavoro e la piena idoneità fisica;
3. l'impiego deve corrispondere a quello per il quale è stato rilasciato il titolo;
4. ottenimento di un permesso adeguato nel caso di occupazioni che richiedono permessi speciali;
5. occupazione in un mestiere o professione per i quali non sia disponibile un yemenita qualificato."

L'accattonaggio, una delle attività che coinvolge molti rifugiati dal Corno d'Africa, è vietato, come descritto nell'articolo (203) della legge penale yemenita:

"Chi pratica abitualmente accattonaggio, è punito con la reclusione fino ad un massimo di sei mesi, se possiede o ha accesso a mezzi legittimi di sostentamento.

La pena detentiva può essere estesa fino ad un massimo di un anno, se l' accattonaggio è accompagnato da minacce, rivendicazioni o malattia, o senza figli che accompagnano i loro genitori. [Sic] La Corte può anche trasformare la pena in un anno lavoro forzato per un periodo massimo di un anno (...) ¹⁰"

Anche in questo caso, come per il lavoro, sembra che la legge venga applicata con grande flessibilità e discrezione. La disposizione, a detta di informatori chiave, serve piuttosto come strumento per minacciare i rifugiati e un pretesto per punirli. Inoltre nel corso di due focus group con dei mendicanti, è stato sottolineato il

¹⁰ Tradotto dall'arabo all'inglese dall'ACNUR, Branch Office Sana'a, e successivamente dall'inglese all'italiano dalla sottoscritta

fatto che il motivo principale per cui la polizia arresta i mendicanti e' per poterli rilasciare dietro l'ottenimento di una tangente (Focus group tenutisi il 20, 25,26 luglio).

3.5 Aden e il Sud dello Yemen

Dal 1967 al 1990, le province meridionali dello Yemen (Abyan, Aden, Hadramawth, Lahji, Mahra e Shabwa) erano riunite sotto la Repubblica Democratica Popolare dello Yemen, una specie di stato indipendente e auto nominato governato da un sempre più' debole partito Socialista dello Yemen (Dahlgren 2010). Aden, un protettorato britannico fino al 1967, è stata la capitale di questa repubblica meridionale. Nel 1990, il Sud socialista e la Repubblica araba del Nord si riunificarono; tuttavia i due eserciti, nel tentativo di sopportare i corrispettivi partiti alla guida dell'intero paese, rimasero separati e fedeli ai loro partiti politici. Questo comportamento porto' a delle gravi tensioni che scaturirono in una guerra civile e al saccheggio totale della città' di Aden il 7 luglio del 1994 da parte delle forze del nord.

Aden, oggi è una città di circa 550.000 abitanti¹¹ situata nel sud-ovest dello Yemen, suddivisa da una serie di otto quartieri, che sono a loro volta suddivisi in cinque distinti rioni.

Tre quartieri si trovano sulla penisola principale di Aden: si tratta di Seera (noto anche come Crater), la città portuale originale, Ma'alla e Al-Tawahi, che costituiscono il moderno porto. Un altro sub-centro, Khormaksar, è situato sull'istmo che collega la penisola di Aden con la terraferma, e include gli missioni diplomatiche e la sede principale dell'Università di Aden. Sulla terraferma si trovano i quartieri di Dar Saa'd, Al Mansoorah e Sheik Othman, con una popolazione di 105.248 secondo il censimento del 2004, mentre più' ad Ovest, su un'altra penisola, c'è il quartiere di Al Bureka. La stragrande maggioranza dei rifugiati somali, secondo l'ACNUR, Intersos e leader locali, vivono nella baraccopoli di Basateen, che fa parte del quartiere di Dar Saad.

Secondo una analisi della Banca Mondiale, Aden è la capitale economica dello Yemen; il porto di Aden e' il terzo porto del mondo per profondità e capacità di trasporto di navi. Non a caso una delle sue principali attività economiche è legata al porto, con la presenza di industrie navali, la mobilitazione di container; inoltre, Aden ha una raffineria di petrolio attiva, ed è considerata una meta turistica invernale per visitatori dal golfo. Così, i suoi tre principali settori di impiego sono l'industria dei trasporti, l'industria del petrolio e l'industria del turismo. Eppure, nel Governatorato di Aden, che corrisponde alla zona urbana di Aden, il tasso di disoccupazione raggiunge il 27,8%, mentre la diffusione dell'istruzione di base è dell'83% ed il tasso di accesso all'acqua potabile, elettricità e impianti sanitari raggiungono rispettivamente l'88%, l'88% e il 91% della sua popolazione. (Ministero della Pianificazione 2010).

3.6 Basateen

Basateen èsi trova a nord-ovest della città di Aden, nel quartiere di Dar Saad, uno degli otto distretti che compongono Aden. Basateen è suddiviso in 16 "blocchi" irregolari, una suddivisione che rispecchia quella dei

¹¹ Fonte: Censimento del Central Statistical Organization (2004), disponibile online <http://www.cso-yemen.org>

campi profughi, ma che non è presente in altri quartieri della città. Stranamente, i blocchi sono numerati, ma non in ordine progressivo: il loro numero va da 1 a 11 e quindi 21-25. La parte occidentale di Basateen, lo slum, è composta dai blocchi dall'uno all'otto. La zona nord orientale, composta dai blocchi 9, 10, 11, 21, 22 e 23 è una zona mista, con un maggior numero di case di cemento miste ad altre baracche. Gli abitanti più abbienti di Basateen vivono in una terza area, la più sviluppata, chiamata *Al Jazeera*, con palazzi in calcestruzzo e l'accesso ai servizi igienico-sanitari.

La divisione spaziale rispecchia quella di tipo sociale: i profughi somali sono concentrati nelle baracche tra i blocchi 1 e 11, mentre i rimpatriati vivono per la maggioranza nei blocchi di 10, 11, 21, 22 e 23. I yemeniti vivono nelle aree più ricche e sviluppate.

Secondo i dati raccolti da Intersos e confermati da questa ricerca, per poter pagare l'affitto i rifugiati che vivono Basateen sono costretti a condividere una stanza a volte con altre 12 persone. I rimpatriati yemeniti anche se residenti a Basateen godono generalmente di condizioni migliori.

Secondo alcuni degli abitanti più anziani (discussione focus group, 28 giugno 2010), Basateen è stata fondata all'inizio del 1990, quando iniziarono i disordini in Somalia che portarono allo scoppio della guerra civile nel 1991. A quel tempo, molti yemeniti che avevano vissuto gran parte della loro vita in Somalia fecero ritorno al loro paese d'origine, dove ricevettero dal Governo un lotto edificabile grazie alla loro discendenza yemenita. Nello stesso periodo, stessa la sorte toccò ad altri yemeniti costretti a rientrare in Yemen all'inizio della guerra del Golfo nel 1990.

Il primo campo profughi istituito in Yemen risale al 1991, quando l'ACNUR decise di aprire un campo a Al Bureka, nella località di Medina As'shaab situata all'interno dei confini cittadini di Aden. La distanza di quel campo dal centro di Aden era all'incirca uguale a quella che separa Basateen dalla città.

Un somalo che 1991 viveva nel campo di Al Bureka, riporta che al tempo il livello dell'assistenza umanitaria era eccellente; infatti il cibo, distribuito dalla Cooperazione italiana, era composto principalmente da pasta e da altri tipi di alimenti a cui i somali, a seguito della colonizzazione, erano abituati. Si trattava, secondo questo testimone chiave, di cibo facile da cucinare e da integrare con le verdure fresche disponibili nei mercati vicini.

Dal 1991, nell'area di Aden sono stati istituiti un totale di cinque campi profughi, come sintetizzato nella tabella che segue (Garcia 2005).

Nome del campo	Anno	Posizione geografica	Commenti dei testimoni
Medina A'Shaab	1991-1993	Al Bureka (distretto di Aden)	Buone razioni, poche famiglie per tenda
Abian	1993-1994	1 ora ad est di Aden	Buone razioni, ma caldo
Gahin	1994-2001	1 ora ad ovest di Aden	Cattive razioni, brutta posizione, molto caldo; I rifugiati iniziano a trasferirsi in città in maniera permanente
Al Kharaz	Dal 2001 ad oggi	2.5 ore ad ovest di Aden	Razioni insufficienti e cattive, brutta posizione, molto caldo; I rifugiati continuano a trasferirsi in città in maniera permanente

Tabella 2: campi di rifugiati in Yemen, 1991-2010 (adattata da Garcia 2005)

3.6 Rifugiati somali in Yemen

La Somalia, ex colonia italiana che ha ottenuto l'indipendenza nel 1967, ha vissuto e sta vivendo quello che molti descrivono come il più lungo periodo di anarchia della storia recente (Menkhaus 2004, citato da Jureidini 2010), conseguenza di una serie quasi ininterrotta di guerre civili che si sono succedute dal 1978. Il paese è sempre stato un paese di emigrazione: negli anni Settanta, i flussi migratori dalla Somalia erano diretti verso i paesi del Golfo per lavoro e verso l'Occidente per studio (Gundel 2002, citato da Jureidini 2010); negli anni Ottanta, quindi, molti somali contrari a Siad Barre migrarono verso paesi occidentali (Kleist 2004, citato da Jureidini 2010). Tuttavia, questi flussi migratori hanno raggiunto una nuova dimensione quando il paese è precipitato in una spirale di violenza e di anomia.

Tra il 1977 e il 1991, il paese ha vissuto subito tre conflitti armati, di brutalità crescente (nel 1978, nel 1981 e nel 1988). Il secondo ha prodotto oltre 400.000 rifugiati, per lo più diretti verso l'Etiopia, ma anche verso il Kenya e lo Yemen, e oltre 400.000 sfollati. Quando finalmente il regime di Barre è stato rovesciato, un periodo di anarchia e di guerra violenta, e dei conflitti armati imperversava in tutta la Somalia meridionale fino al 1991 e il 1992, e la missione delle Nazioni Unite in Somalia (UNOSOM) non è riuscito a ottenere alcun risultato. In questa fase, un più alto numero pari di somali hanno lasciato il paese. Nel nord-ovest e nord-est della Somalia, tuttavia, il crollo del governo centrale, mentre provocando scontri inter-clan, non ha precipitato in modo così drammatico. Dal 1995 la natura della guerra sensibilmente cambiate e il conflitto è stato di minore intensità e di dimensioni ridotte (World Bank 2005). Di conseguenza, il flusso di rifugiati che lasciano il paese sensibilmente diminuita, e molti rifugiati tornato in Somalia dai paesi vicini. Ma dal 2006 un nuovo esodo è iniziato - in gran parte provocato dagli scontri tra islamici e forze governative. Quell'anno, infatti, l'Unione delle Corti islamiche, un gruppo radicale islamico è riuscito a esercitare un controllo su Mogadiscio, la capitale della Somalia, per la prima volta in 15 anni. Etiopia, sostenuta dagli Stati Uniti, ha cercato di combattere il gruppo, senza successo, e da allora la capitale è teatro di scontri regolari tra il governo-di appoggio delle Nazioni Unite e *Al-Shabab*, "i giovani", di un gruppo sostenuto da *Al Qaeda* gruppo etichettato come terrorista dagli Stati Uniti nel 2008. (CIA Fact Book 2010; BBC 2010).

Lo Yemen è il secondo paese di destinazione per i rifugiati somali, preceduto solo dal Kenya (ACNUR 2011). Secondo la Mixed Migrations Task Force (MMTF), un'organizzazione di coordinamento tra varie agenzie operanti in Yemen, "la maggior parte dei somali in Yemen non intende restarvi, molti pianificano una permanenza temporanea nel paese, che permetta loro di raccogliere risorse per finanziare il proseguimento del viaggio". (MMTF, 2008: 9, citato in Jureidini, 2010, traduzione mia). Lo Yemen, infatti, è il passaggio ideale per coloro che intendono trovare un'occupazione nelle più floride economie dei Paesi del Golfo, ma rappresenta anche una possibile via verso il Medio Oriente o la Turchia, attraverso la Siria (Jureidini 2010).

Il paese, inoltre, è stata loro la concessione *prima facie* dello status di rifugiato dopo la guerra civile in Somalia del 1988, rendendo il paese una destinazione relativamente conveniente, come somali sono liberi di rimanere e di muoversi, cercando di raccogliere le risorse per continuare il viaggio. Inoltre, fino all'estate del 2010 l'Arabia

Saudita rimpatriava in Somalia qualunque somalo trovato senza documenti nel paese, rendendo molto costoso e pericoloso il tentativo di immigrare clandestinamente nel paese. Recentemente, tuttavia, sembra che il paese abbia iniziato a riaccompagnare i somali in Yemen (comunicazione personale, Intersos Protection Officer, dicembre 2010).

Fino al 2009, la registrazione dei rifugiati veniva realizzata dall'ACNUR, che assegnava un documento di identità diverso a seconda che i rifugiati si fermassero in un campo (foglio rosa) o si trasferissero in città' (foglio verde). Tuttavia, a partire dal 2009 il Governo Yemenita, con il supporto finanziario dell'ACNUR, ha avviato un massiccio piano di registrazione dei rifugiati, ed ora i documenti di identità per i rifugiati vengono emessi dalla polizia; i rifugiati residenti in un campo conservano una seconda carta per l'assegnazione di razioni alimentari, consegnata dal Programma Alimentare Mondiale (PAM/WFP). I somali sono stati sottoposti a forti pressioni al fine di registrarsi per ottenere il nuovo documento. Tuttavia, molti dei rifugiati intervistati hanno espresso il timore che queste registrazioni servano a preparare dei rimpatri forzati, e questa paura sembra avere qualche riscontro nella realtà. Nel Novembre 2010, lo *Yemeni Observer*, il principale quotidiano yemenita in lingua inglese, ha infatti pubblicato un articolo in cui si affermava che "il governo yemenita sta cercando di porre fine alla pratica di concedere ai somali lo status di rifugiati *prima facie*, che è stato concesso per 20 anni, spiegando che certi migranti arrivano in Yemen in cerca di lavoro, altri per unirsi ad al-Qaeda." Secondo questo articolo, la Commissione Nazionale per gli Affari dei Rifugiati (NACRA) avrà il mandato per mettere in pratica questa nuova politica una volta entrata in vigore. L'autore dell'articolo ha poi riportato le parole di Mohammed al-Fuqmi, l'addetto stampa della NACRA, secondo cui "la proposta di legge relativa sarebbe stata presentata al Consiglio dei Ministri nel Settembre 2010" (Al-Alaya'a, 2010). L'ACNUR rimane, tuttavia, responsabile per la determinazione dello status di rifugiato nel caso di richiedenti asilo di altre nazionalità, sebbene "le agenzie governative spesso non riconoscano come validi i certificati emessi dall'ACNUR a rifugiati non-somali, cosa che espone questi ultimi al rischio di arresto, detenzione o rimpatri forzati (*refoulement*)." (World Refugee Survey 2009).

Secondo uno studio condotto da Intersos, i rifugiati somali in Yemen provengono per lo più da aree urbane in Somalia, pur appartenendo a diverse classi sociali, includendo sia poveri sia membri del ceto medio. Le principali aree di origine appaiono Mogadiscio, Merka, Kismayou, Bossasso e, in piccola parte, il nord della Somalia. Secondo lo stesso studio, molti dei somali che raggiungono lo Yemen si considerano in transito verso altri paesi del golfo più benestanti. Una piccolissima percentuale di somali, infine, si registra per essere rimpatriata; nel 2008, ad esempio, 300 rifugiati somali sono stati assistiti dall'ACNUR per fare ritorno in regioni della Somalia considerate sicure (Intersos 2009).

4. Metodologia della ricerca

Questo capitolo descrive in dettaglio la metodologia adottata per questo studio, così come le questioni etiche emerse e le limitazioni dello studio.

Il presente studio è iniziato con una prima fase di revisione della letteratura sul contesto, le politiche e le istituzioni sul posto, per continuare poi con la raccolta di dati qualitativi e quantitativi sul terreno e quindi con l'analisi di tali dati.

La ricerca si basa sui dati raccolti attraverso due metodologie di ricerca complementari: la parte qualitativa, realizzata attraverso interviste in profondità con alcune famiglie e con testimoni chiave, così come con *focus group discussion* è servita sia ad identificare le tematiche da esplorare nei questionari per la parte quantitativa, sia a comprendere meglio i risultati emersi. La parte quantitativa, invece, realizzata somministrando oralmente un questionario a risposta chiusa ai rappresentanti di 300 famiglie nella baraccopoli di Basateen, Aden, è servita a generare dati di portata generalizzabile. Il lavoro sul campo ha avuto luogo ad Aden, dal giugno all'agosto 2010. Mentre la parte quantitativa ha coinvolto essenzialmente rifugiati provenienti dalla Somalia, in quella qualitativa ha visto il coinvolgimento di gruppi di rifugiati di diverse nazionalità e provenienza sociale, di rappresentanti della popolazione ospitante, nonché degli operatori umanitari presso gli uffici di Intersos, CARE, l'ACNUR, *Attadamon* e Adventist Relief (ADRA).

La ricerca si è svolta in tre fasi.

Nella prima fase, una volta selezionati quattro interpreti/intervistatori, sono stati raccolti dati qualitativi attraverso *focus group discussions* e interviste a testimoni chiave. Ciò è servito allo scopo di identificare i temi più pressanti per la popolazione, e quindi ad orientare il contenuto dei questionari. In questa fase, inoltre, si è provveduto ad individuare le ricerche condotte da organizzazioni umanitarie, e ad identificare le aree di maggiore interesse per le varie parti in causa. La prima bozza del questionario di rilevazione è stata inoltre progettata. Il questionario è stato scritto in inglese e tradotto in somalo; l'accuratezza della traduzione è stata quindi controllata tramite una seconda traduzione dal somalo all'inglese.

Nella seconda fase ha avuto luogo la raccolta di dati quantitativi. Una volta completati il questionario e la strategia di campionamento, gli intervistatori sono stati formati per cinque giorni ed il sondaggio è stato quindi testato tramite un pilota per assicurarsi che gli intervistati capissero le domande e per verificare il metodo di campionamento. Al termine del pilota, alcune piccole modifiche sono state apportate al questionario, e la somministrazione vera e propria del questionario tramite interviste ha avuto inizio, venendo condotta tra il 1 luglio ed il 21 agosto 2010.

Nella terza fase, i dati sono stati inseriti in un database e quindi analizzati.

4.1 Raccolta di dati qualitativi

La raccolta di dati qualitativi è stata utilizzata come un modo per raccogliere le prime informazioni, e quindi contribuire alla progettazione del questionario, nonché per integrare le informazioni quantitative con dettagli e sfumature.

Alcune delle interviste sono stati registrati con supporti digitali; tuttavia, nei casi in cui gli intervistati abbiano espresso preoccupazione e disagio, invece della registrazione sono stati presi degli appunti. La maggior parte delle interviste sono state condotte con l'ausilio di un interprete, tranne in pochi casi di intervistati fluenti in inglese o, più spesso, in italiano. Il tramite di un interprete ha, ovviamente, pesanti implicazioni sull'analisi delle interviste: l'uso del lessico, le espressioni usate, le pause, i silenzi vanno persi nella traduzione. Oltre alle interviste organizzate in maniera indipendente, il ricercatore ha partecipato alla somministrazione di interviste quantitative, accompagnando gli intervistatori. Nel corso delle interviste quantitative, l'autore, spesso, ha aggiunto al termine del questionario qualche domanda a risposta aperta per ottenere chiarimenti e ulteriori informazioni.

L'importanza di dare agli individui e alle comunità il tempo di esprimere le loro esperienze personali è emersa con grande forza. Molte persone hanno mostrato il desiderio di raccontare le loro storie, e di essere ascoltati. Questo inoltre ha proposto alcuni problemi etici, in quanto alcune delle storie raccontate contenevano elementi sensibili. Tali discussioni, che sono durate molto più tempo di quanto preventivato, sono stati estremamente difficili da canalizzare, in quanto gli intervistati tendevano a tornare sempre a quegli aspetti della loro esperienza sentiti come più salienti.

Un problema rilevante da sottolineare è che domande simili, poste durante le interviste qualitative e inserite nel questionario, hanno ottenuto risposte molto diverse. Il caso riguarda le questioni più sensibili, in particolare circa le rimesse e i rischi personali: mentre questi sono stati spesso segnalati in colloqui informali, sono stati molto raramente menzionati nelle risposte al questionario. Questa è probabilmente una conseguenza del diverso tipo di relazione e di fiducia creato dalla dinamica stessa dell'intervista. Molti uomini e donne hanno parlato di esperienze traumatiche e di umiliazione accadute a 'qualcuno che conoscevano'; è molto probabile che almeno alcuni dei rispondenti abbiano vissuto personalmente alcune delle esperienze descritte, ma in nessuna occasione supplementari sono state poste domande aggiuntive.

In alcuni casi, invece, ci sono stati alcuni dubbi sulla veridicità del contenuto delle interviste. In alcuni casi, è stato il traduttore a sollevare questioni in privato sulla veridicità delle esperienze descritte, al termine delle interviste. Parte dell'incredulità potrebbe essere parzialmente riconducibile alle esperienze diverse degli stessi intervistatori, che appartengono a una specie di classe privilegiata all'interno dell'universo di Basateen. Tuttavia, "l'interazione sociale in genere comporta una certa dose di inganno" (Reinharz 1992: 41, traduzione mia) e la spiegazione più probabile, in alcuni casi, è che gli intervistati abbiano mentito nella speranza di ottenere benefici, o per proteggersi da una minaccia potenziale, reale o psicologica. Particolarmente convincenti sono apparsi i motivi presentati da molti intervistati, per lo più uomini, per non cercare un lavoro o per consumare *khat*. Anche quando le informazioni presentate dai rispondenti sono apparse distanti dalla realtà dei fatti, sono state utili per evidenziare le percezioni, le opinioni, e le scuse considerate come 'socialmente accettabili'. Come

sintetizzato dal orale storico Alessandro Portelli, narrazione distorta può rivelare mondi soggettivi, e al tempo stesso rivelano verità oggettiva:

"Le fonti orali sono credibili, ma hanno una credibilità *diversa*. L'importanza della testimonianza orale non risiede nella sua aderenza alla realtà, ma piuttosto nella sua distanza da essa, nel fatto che l'immaginazione, il simbolismo e il desiderio emergono. Pertanto, non ci sono fonti orali 'false'... le dichiarazioni difformi dalla realtà fattuale possono essere psicologicamente 'vere', e questo può essere altrettanto o più importante (Portelli 1991, 51, traduzione mia).

4.2 La scelta di Aden come sito per lo studio

All'interno del contesto dello Yemen, Aden è stata scelta perché, grazie alla sua vicinanza alla costa e all'unico campo rifugiati, si ritiene che sia la città con la maggiore presenza di rifugiati del Corno d'Africa. Al momento dello studio, circa 8500 rifugiati vivevano a Basateen, secondo i dati forniti da Intersos. Basateen è stata quindi scelta come sito per l'indagine quantitativa, in considerazione della maggior probabilità di incontrare rifugiati somali rispetto ad altre aree di Aden. La raccolta dei dati qualitativi, tuttavia, ha avuto luogo in vari distretti di Aden.

4.3 Il questionario

Il questionario conteneva 81 domande strutturate sulle variabili demografiche della famiglia intervistata, i tipi di capitale posseduto, le priorità nelle spese effettuate, le strategie di sussistenza privilegiate ed i problemi affrontati. Alcune delle domande sono state adattate da precedente indagine sui rifugiati in aree urbane condotto dal *Feinstein International Center*, altri sono stati progettati sulla base della consultazione con le parti interessate e il lavoro preliminare di ricerca qualitativa. Le domande includevano il reddito dichiarato; il numero di membri della famiglia impegnati in attività generatrici di reddito, nonché la proprietà di beni durevoli di consumo. Il questionario è stato tradotto dall'inglese in somalo dal team di intervistatori. Tutte le domande sono state poi codificate per facilitare l'immissione dei dati. Gli strumenti sono stati pre-testati in un pilota per verificarne l'accettabilità, la comprensione, la facilità di somministrazione, e la replicabilità, scegliendo come soggetto individui e famiglie che vivono nel blocco 1 e successivamente escluse dal campione.

Gli intervistatori hanno ricevuto una formazione pratica sull'uso degli strumenti prima di utilizzarli nelle aree di studio. Il questionario ha richiesto circa 30-40 minuti per essere completato; i traduttori hanno anche preso nota delle loro osservazioni, sia in forma scritta al termine del colloquio e condiviso durante le sessioni quotidiane di discussione.

4.4 Campionamento

Per determinare un campione di dimensioni adeguate per questo studio, i dati raccolti da Intersos sulla popolazione sono stati utilizzati come base.

Secondo questi dati, il numero dei rifugiati registrati come residenti di Basateen era di circa 8500 individui, suddivisi in 1.657 famiglie. Ipotizzando un intervallo di confidenza del $\pm 5,5\%$ ad un livello di confidenza del 95%, la dimensione del campione è stata fissata a 300 famiglie.

Le 300 famiglie sono state campionate in proporzione rispetto alla popolazione di ogni "block". I "blocks" rappresentano una divisione informale dello slum, che rimandano al concetto occidentale di quartiere, anche se su scala molto più piccola. Secondo alcuni, sono stati sviluppati dai residenti di Basateen in modo da rispecchiare la divisione imposta da parte dell'ACNUR nei campi rifugiati (comunicazione personale con gli intervistatori), mentre altri affermano si tratti semplicemente di un modo pratico per le persone per definire il proprio indirizzo. In ogni caso, i blocks si sono sviluppati con dimensioni e forme irregolari, come mostrato nella Figura 2, in cui il confine di ogni blocco può essere visto.

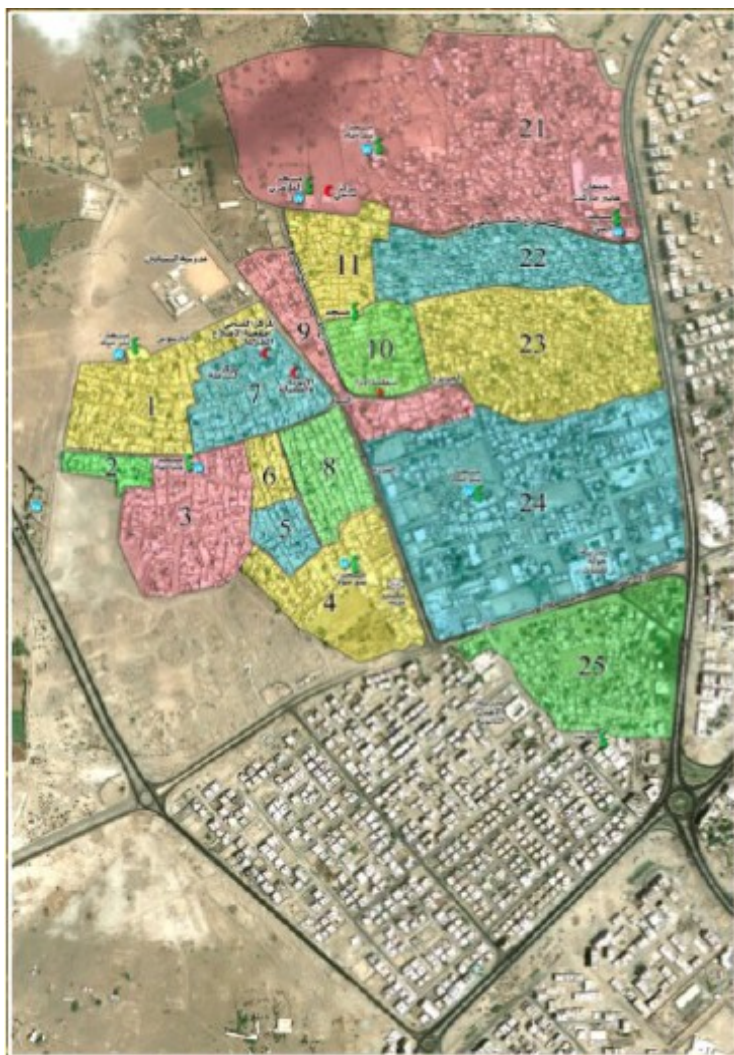


Figura 2: mappa satellitare di Basateen con suddivisioni in blocchi, Care-ACNUR

I blocks hanno caratteristiche del tutto specifiche, e rappresentano piccole realtà socio-economiche: alcuni hanno condizioni abitative peggiori, e sono abitate da giovani, singoli individui, spesso nuovi arrivati, mentre altri sono relativamente più benestanti e vi risiede un maggior numero di famiglie, persone arrivate negli anni '90, e

dei rimpatriati yemeniti. Le reti sociali sono spesso condizionati dai blocks. Come notato da Garcia, "in un matrimonio combinato, il più delle volte i genitori conoscono la famiglia dello sposo/a, che provengono spesso dallo stesso block, oppure sono parenti." (Garcia 2005: 15, corsivo aggiunto, traduzione mia). Date le differenze nelle caratteristiche socio-economiche degli individui sulla base di blocchi di residenza, i partecipanti sono stati selezionati mediante campionamento in modo da ottenere un campione rappresentativo in ciascuno dei 12 blocks con una presenza di rifugiati. Per ogni block, una abitazione di partenza è stata determinata in modo casuale e il capo famiglia di ogni quinta abitazione è stato intervistato fino al completamento del numero richiesto di interviste per il block.

<i>Block</i>	<i>No. of Households</i>	<i>No. of individuals</i>	<i>Clusters allocated</i>
Block 1	229	1105	41
Block 2	75	347	14
Block 3	148	659	27
Block 4	123	622	22
Block 5	191	874	35
Block 6	76	462	14
Block 7	245	1219	44
Block 8	144	908	26
Block 9	87	440	16
Block 10	182	923	33
Block 11	144	814	26

Tabella 7: distribuzione in blocchi della popolazione e la distribuzione proporzionale dei raggruppamenti, Intersos 2010.

4.5 Partecipanti

Gli intervistatori hanno presentato il questionario ad una persona (di età superiore ai 18 anni) per nucleo familiare. Ai membri della famiglia è stato chiesto se erano disposti a essere intervistati e, in caso affermativo, a nominare il membro della famiglia che potesse rispondere al questionario. L'idea iniziale era quella di intervistare il capo-famiglia; tuttavia, durante la fase di campionamento è emerso che gli uomini spesso non erano in casa, e che le donne erano riluttanti a permettere l'intervistatore di tornare più tardi, sostenendo di essere in grado di rispondere a ogni domanda direttamente. Inoltre, anche quando gli uomini erano presenti, spesso non erano interessati a parlare con gli intervistatori, chiedendo anzi agli intervistatori di parlare con le loro mogli.

All'intervistato è stato chiesto di fornire informazioni su ogni membro della famiglia. La stessa definizione di nucleo familiare è stata problematico: secondo alcuni studiosi, un nucleo familiare è composto da "coloro che condividono lo stesso spazio fisico ai fini di mangiare, dormire, riposare, avere cura dei bambini e procreare" (Hammel e Laslett 2009), allo stesso modo, in uno studio condotto in Bangladesh, il nucleo familiare è stato

definito come "composto da tutte le persone che condividono una pentola per la preparazione del cibo" (Stanton et al, 1987, 2; traduzione mia). Tuttavia, data l'alta frequenza di alloggi condivisi tra persone che non avevano nessun tipo di legame di sangue, questa definizione è apparsa insufficiente. Di conseguenza, la definizione adottata è stata quella avanzata dagli stessi intervistati, piuttosto che una scelta a priori.

Tre traduttori/intervistatori sono stati assunti, due femmine e due maschi, tutti somali. Questo è stato deciso in base alla percezione, emersa nel corso di alcune interviste durante i primi giorni, che i somali siano meglio percepiti dalla loro comunità rispetto agli yemeniti che parlano somalo. Il fatto che i traduttori / intervistatori fossero di Basateen, inoltre, ha assicurato che conoscessero il quartiere e che fossero a proprio agio in esso. Gli intervistatori sono stati scelti non solo in base alle loro competenze, ma anche dei loro atteggiamenti di empatia verso i rifugiati.

Tuttavia, questo ha due conseguenze negative del livello di istruzione dei traduttori, inferiore a quello che si sarebbe potuto trovare tra intervistatori yemeniti; inoltre, il fatto di essere membri della comunità potrebbe aver inibito la capacità degli intervistati di parlare liberamente, per timore di pettegolezzi.

4.6 Limitazioni dello studio

La scelta di Basateen come sito per l'indagine quantitativa ha limitato la possibilità di includere rifugiati provenienti da altri paesi, come l'Iraq e la Palestina, nel sondaggio. Inoltre, il fatto di limitare il campione ai rifugiati somali residenti a Basateen può aver comportato l'esclusione di alcuni rifugiati urbani somali versanti in condizioni ancora peggiori: secondo le informazioni raccolte durante interviste e discussioni con mendicanti, è emerso che un certo numero di individui dorme per strada nel centro di Aden. Questi sono individui che non possono permettersi di pagare l'affitto di una casa, o che hanno priorità di spesa diversa dall'affitto. Questi rifugiati senz'altro rappresentano una popolazione nascosta e come tali sarebbe interessante dedicarvi un'indagine a parte. Ciò nonostante, le loro esperienze sono state inserite almeno attraverso la raccolta di dati qualitativi.

Un altro potenziale limitazione deriva dalla grande esposizione della popolazione di ricerca per agenzie delle Nazioni Unite e le ONG e le indagini che questi comportamenti.

Nella dichiarazione introduttiva e la spiegazione dello studio è stato accuratamente spiegato che il sondaggio è stato condotto per ottenere una migliore comprensione delle strategie della popolazione rifugiata, senza essere direttamente connessi con la fornitura di assistenza. Malgrado i ripetuti tentativi da parte intervistatori per spiegare le finalità dello studio, molti tra gli intervistati hanno visto le interviste con l'ottica di una potenziale assistenza. Soprattutto nel caso della indagine quantitativa, gli intervistati potrebbero avere agito sulla base del sospetto che alcuni vantaggi sarebbero stati resi disponibili per le persone identificate come più vulnerabili, e per questo motivo, è possibile che alcuni rispondenti abbiano minimizzato il loro accesso ad alcuni tipi di risorse, come nel caso delle rimesse. Nella ricerca qualitativa che Conchita Garcia condotto in Basateen nel 2005, per esempio, l'autore ha trovato che "un alto numero di famiglie hanno parenti all'estero, molti dei quali inviano supporto alla loro famiglia in Basateen. Queste rimesse permettono alle famiglie di vivere in maniera migliore" (Garcia 2005: 31, traduzione mia); tuttavia, il numero degli intervistati che ha ammesso di ricevere un sostegno

dall'estero, è stato relativamente basso. L'aspettativa di un potenziale ritorno in forma di assistenza, nonostante le ripetute rassicurazioni, può spiegare il tasso di risposta estremamente elevato: è possibile che, invece di non rispondere ad alcune delle questioni sensibili, le persone possano avere risposto con una bugia.

4.7 Considerazioni etiche

Il protocollo di ricerca è stato presentato all'*Internal Review Board* (IRB), della Tufts University, e ha ottenuto l'esenzione in quanto le domande sono state ritenute non sensibili. Tuttavia, alcuni problemi etici sono emersi. Un modulo scritto per il consenso era stato inizialmente preparato ed allegato ad ogni questionario; presto, però, è emerso che molti tra gli intervistati erano analfabeti, e sebbene alcune persone abbiano espresso la disponibilità ad apporre le loro impronte digitali sul modulo, si è ritenuto che questa pratica ponesse un onere eccessivo di fiducia e potesse promuovere l'adozione di un comportamento a rischio (la firma di documenti che non si sanno leggere). Come risultato, il modulo di consenso è stato sostituito da un modulo firmato da un traduttore o dal ricercatore e dalla spiegazione dettagliata, ma orale, dei dettagli della ricerca seguita da un consenso orale.

Inoltre, in alcuni casi, gli intervistati sono apparsi in situazioni di grande bisogno di disagio, in questi casi, gli intervistatori hanno chiesto agli intervistati l'autorizzazione a segnalare il loro caso, con una completa divulgazione di nome e indirizzo, alle ONG attive nel settore. Alcuni di questi casi di hanno successivamente ottenuto assistenza.

Anche se nessuna forma di compensazione è stata fornita ai partecipanti della ricerca, in alcuni casi del cibo, delle bevande e delle sigarette sono stati portati ai siti delle interviste e condivise con gli intervistati. Ciò ha formato una pratica di 'attenzioni ricambiate', come descritto da Reinharz, in quanto spesso i partecipanti hanno insistito nell'offrire tè o dolci al gruppo di ricerca.

5. Risultati dello studio: forme di capitale

L'analisi dei risultati segue lo stesso ordine presentato nella descrizione del quadro concettuale; pertanto, in questo capitolo vengono presentati i risultati relativi ai vari tipi di capitale. Il capitolo successivo corso dello studio, è emerso con chiarezza come beni e servizi sono state attribuite ad uno scambio/valore commerciale, e questo includeva quei servizi che normalmente sarebbero scambiati gratuitamente, come parte delle interazioni sociali.

Questo commercializzazione del sociale interazioni sembra essere una caratteristica sia del contesto urbano in cui si può osservare, in generale, più che in contesti rurali, - dei migranti, dove si può osservare, in generale, più che nella comunità ospitante.

5.1 Politiche, Istituzioni e Processi

Parte delle istituzioni politiche e processi che interessano i rifugiati in Yemen sono stati presentati nel capitolo 3, dove e il suo quadro giuridico discussi sono stati il Paese.

Ciononostante, si deve rilevare che praticamente nessuno degli intervistati ha indicato agli ostacoli giuridici come i principali ostacoli ai mezzi di sussistenza in Yemen. La maggioranza invece lamentato la mancanza di alcune forme di capitale, così come le barriere linguistiche, come l'ostacolo principale. Le differenze di genere nelle risposte non sono state rilevanti.

Risposta	Percentuale di preferenze per la risposta	Numero di risposte
0 = nessun problema	12,1%	32
1 = barriere linguistiche	21,2%	56
2 = Difficoltà a capire come funziona il sistema (ad esempio, quali documenti sono necessari, come ottenerli)	4,2%	11
3 = dinamiche familiari perturbate (cambiamenti di ruolo, ecc)	0,4%	1
4 = difficoltà a lasciare i bambini in custodia a qualcuno	1,1%	3
5 = problemi connessi allo status legale	1,1%	3
6 = discriminazione	25,4%	67
7 = mancanza di capitale (specificare)	62,1%	164
8 = Non sa / preferisce non rispondere	3,4%	42
9 = Altro (specificare)		13x

Tabella 9: pareri sui principali ostacoli ai mezzi di sussistenza per i rifugiati

rifugiati, nel corso di interviste qualitative e focus discussioni di gruppo, tuttavia, la questione delle molestie della polizia era costantemente cresciuto, mendicanti e rondelle auto ha affermato che la polizia li ha fermati spesso,

a volte li arresti, sostenendo che la loro attività generatrici di reddito erano illegali. La polizia ha liberato gli individui in genere dietro pagamento di una tangente di piccole dimensioni o, in alternativa, il completamento di un compito da poco. rondelle di auto, per esempio, dettagliato molte circostanze in cui la polizia-uomo che è stato assegnato un compito atroce, come ad esempio la pulizia della stazione di polizia, di routine è andato ad arrestarli, al fine di costringerli a fare il compito al loro posto, liberando dopo. (Focus group discussioni con i tre gruppi di 6, 8 e 8 (femmina) mendicanti e la focalizzazione delle discussioni di gruppo con tre gruppi separati di autolavaggi; discussioni svoltesi il 20 luglio, 25, 26)

5.2 Capitale e passività sociali

Il risultato principale riguardante il capitale sociale è che quest'ultimo si è deteriorata nel corso del tempo, dalla prima ondata di migrazioni verso gli ultimi. Rifugiati sono arrivati nel corso del 1990 hanno in genere le reti sociali migliori, sia in termini di vincoli estesi e in termini di stretto legame familiare. Una seconda constatazione rilevante è quello del clan sembrano avere meno importanza di garantire una forma di tutela sociale di quanto non facciano in Somalia; questa conclusione, tuttavia, è ostacolata dal numero estremamente elevato di clan elencate dagli intervistati, che fanno una analisi quantitativa impossibile. praticamente

5.2.1 reti di solidarietà estesa: profili clan

Le principali linee lungo le quali reti di solidarietà esistenti nella società somala sono, tradizionalmente, la famiglia e il clan. divisione Clan è estremamente complicato, con diversi lignaggi e complesse interazioni. In Basateen, l'etnie principali sembrano essere i Hawiye (34 individui, il 6,6%), il Shiqaal (33 intervistati, pari al 6,4%), il Shanshiia (20 intervistati, 3.9 %) e il Darood (19 intervistati, pari al 3,7%), con una significativa presenza anche di Bantu della Somalia (9 intervistati, 1,9%). Quasi la metà degli intervistati, invece, indicato come il loro piccolo gruppo di gruppi etnici, probabilmente legati al clan, rendendo così un'analisi comparativa dei mezzi di sussistenza e reti di solidarietà di diversi clan

Figura XXX composizione etnica degli intervistati

Due dei principali gruppi individuati, quello Shiqaal e quello Shanshiia, sembrano avere un arabo presunta discendenza, e presentano la pelle più chiara rispetto alla maggior parte dei somali, il che potrebbe essere una ragione che spiega perché della loro scelta Yemen come paese di destinazione, quando hanno dovuto abbandonare la Somalia. Uno degli intervistatori, anche lei Shanshiia, ripetutamente affermato che "lei dovrebbe avere il diritto di ottenere la cittadinanza yemenita, come lei è di origine araba". (Comunicazione personale). Questo è un argomento che meriterebbe un esame più attento. Svolto un dibattito tra i quattro intervistatori somalo, a loro volta appartenenti a diversi clan, sulla classificazione di questi gruppi. Questo dibattito è in corso anche tra i membri della comunità internazionale: secondo l'Ufficio delle Nazioni Unite per il coordinamento degli affari umanitari (OCHA) il Shiqaal appartengono al clan Hawiye principali. (OCHA 2002, Sez. 1) Tuttavia, l'ACNUR Somalia li menziona come un clan separati. (ACNUR, novembre 2000, comma V).

Secondo una relazione di Guido Ambroso, funzionario dell'ACNUR, sono una stirpe sacerdotale con segmenti presenti sia in Somalia centrale e meridionale, nonché l'Etiopia orientale, che pretendono provenienti direttamente da un arabo lignaggio religioso, tuttavia, l'autore ha riconosciuto che alcuni genealogisti considerare come parte del Hawiye. #

Un discorso simile vale per la Shanshiia quale, secondo la Canadian Immigration and Refugee Board "sono uno dei clan più importanti che compongono la Reer Hamar. (...) Prima della guerra nel 1991, il Shanshiia vissuto nella zona costiera in particolare a Mogadiscio e Merca, ma potrebbe anche essere trovati in Il Brava. Shanshiia, in genere pelle chiara, usato per essere relativamente benestanti prima della guerra e non appartengono a la genealogia della Somalia; molti somali li ritengono gli stranieri. Gli Shanshiia, secondo il rapporto canadese, "hanno sofferto immensamente", durante la guerra perché le loro proprietà sono state saccheggiate e le loro donne violentata

".Livello intermedio 5.2.2 reti di solidarietà della famiglia estesa

linea generale, la solidarietà del clan non sembra svolgere un ruolo importante ruolo nel contesto urbano, la forma più importante di assistenza reciproca esistenti all'interno delle famiglie, sia immediati ed in.

estesoUn dato importante è che un deterioramento sociale della capitale sembra essere in atto nel corso del tempo, sia in termini di reti estese e termini di reti di chiudere (legami familiari): infatti, i dati mostrano che i rifugiati arrivati in Yemen nel 1990, o poco prima (una prima serie arrivò nel 1988, quando il terzo conflitto scoppiato in Somalia) godono di un maggiore accesso alle reti transnazionali su una macro scala di più, come dimostra il loro accesso ai rimesse, un maggiore sostegno da amici e conoscenti in Basateen su scala media, e la famiglia i legami più forti, infine all'interno della famiglia. Le tabelle seguenti presentano l'accesso alle rimesse, mentre il numero degli intervistati che ha dichiarato di ricevere rimesse è generalmente bassa, e quindi la validità statistica è discutibile, è la percentuale di "arrivi vecchi" che ricevono le rimesse (14%) appare nettamente superiore rispetto ai "nuovi arrivati".

Tabella XXX: conteggio e le percentuali di persone che ricevono le rimesse divise da un'ondata di arrivo

Figura XXX: percentuale di persone che ricevono le rimesse divise da un'ondata di arrivo

5.2.3 reti di solidarietà tie-Close: II

famiglie più frequente tipologia di nucleo familiare immediato incontrato è quello composto da donne con i loro figli, con o senza altri parenti, nella maggioranza dei casi, queste famiglie sono un uomo, generalmente sposato con una donna. Sembra che ci sia un divario forte a seconda del tempo di arrivo: tra coloro che sono arrivati in Yemen nel 1990, molte famiglie sono composte da grandi famiglie di due o più generazioni. Considerando che tra i nuovi arrivati, un profilo ricorrente è quello dei singoli individui, uomini o donne, condividendo l'alloggio con altri individui non imparentati, in genere dello stesso sesso. In entrambi i gruppi di rifugiati somali, quelli raggiunti nel 1990 e quelli arrivati negli ultimi tre anni, gli uomini soli con figli sono molto più rari rispetto alle donne sole con figli.

La maggior parte delle 300 famiglie intervistate (55%) sono stati composti da individui che vivono con un coniuge e ai figli. Il matrimonio, dunque, è una caratteristica comune e parte del tessuto sociale di Basateen, così come la base per la maggior parte delle 'famiglie immediato'. Tuttavia, il matrimonio è in fase di trasformazione tra i rifugiati somali in Yemen, che viene accelerato con la nuova ondata di arrivi. In uno studio condotto in Basateen solo 5 anni fa, ma prima che l'ondata di nuovi arrivi dalla Somalia-Garcia rileva che il divorzio era accettabile in condizioni specifiche, ma stigmatizzati. Inoltre, ha aggiunto: "in Basateen, è disonorevole (cioè socialmente non accettati) per donne con figli adulti-up o nipoti di risposarsi). (Garcia 2005: 73, traduzione mia).

Ma gli investigatori di questo studio 2010 ha rilevato che la percentuale di " seconda ondata "intervistati che hanno dichiarato di essere divorziato (28,8%) è quasi il doppio rispetto alla percentuale di" prima ondata "(16%); Tra i nuovi arrivi, da interviste qualitative, è emerso inoltre che molte persone sposate sono stati, infatti, nel loro secondo matrimonio.

Uno dei motivi sembra essere il fatto, tra la "nuova generazione di somali, che sono arrivati in pochi anni, il matrimonio viene utilizzata per ammorbidire le diverse esigenze, trasformando così l'istituto. Il viaggio dalla Somalia allo Yemen è molto pericoloso per le donne sole, di conseguenza, molte giovani ragazze sposare uno dei loro compagni di viaggio prima del volo, di acquisire un livello di tutela. Questi matrimoni avvengono senza il riconoscimento per non parlare del consenso - di entrambe le famiglie, e senza dote è pagato. Una volta raggiunto lo Yemen, queste coppie spesso divisi, come le due (ma più in particolare la sposa), si sentono costretti a essere leali, in primo luogo, alla loro famiglia transnazionale - quello che è rimasto in Somalia - e, quindi, si concentrano tutte le sforzi a guadagnare soldi da mandare alcuni che, secondo le donne intervistate può essere realizzato meglio essere single, come un marito spesso si aspettano che una parte della retribuzione mogli, e figli rappresentano un costo e un peso. (Focus discussioni di gruppo con le donne).

Matrimonio sta subendo una trasformazione tra i rifugiati somali in Yemen, che viene accelerato con la nuova ondata di arrivi. Nel 2005, Conchita Garcia ha condotto un approfondito studio affascinante di matrimoni transnazionali per lo più in Basateen. Ha analizzato attraverso la ricerca qualitativa delle pratiche matrimonio di somali che vivono in Yemen e ha riferito che lei gli intervistati: i

matrimoni descritto [in Somalia, prima del volo], come un po 'più semplici' composto da 'solo' due invece di tre giorni di festa (il nuziale e abito verde, il primo giorno e la notte di nozze e il pranzo del secondo giorno), e di nozze pagamenti inferiori molto. Uomini rilevato a prezzi inferiori di molto oro e caprini rispetto ad oggi. Tuttavia, la maggior parte delle donne ha sostenuto che i matrimoni erano molto diversi da oggi, nell'ambito di intese, celebrazioni e nel fare del potere decisionale delle donne. Alcune donne, per esempio, ha descritto come sono stati costretti a sposarsi, ad una età molto giovane, senza sapere in anticipo "(Garcia 2005: 25, traduzione mia).

Nella sua analisi (che si è concentrata su yemenita rimpatriati piuttosto che rifugiati somali), Garcia viene descritto il ruolo fondamentale della famiglia, sia consentendo e determinando un matrimonio. Genitori a scegliere il coniuge per la loro figlia o figlio sulla base della reputazione, seguito da altri fattori quali la disponibilità economica, il comportamento religioso, il carattere e aspetto. Così, definita virilità matrimonio, ha

risposto ad un bisogno riproduttivo, e servito come un modo per conservare ed espandere il capitale sociale ed il prestigio di una famiglia. Tuttavia, il matrimonio sembra essere cambiato, ora aventi finalità diverse, avendo perso parte della sua santità.

Nel suo studio, Garcia rileva che il divorzio è accettabile in condizioni specifiche, ma stigmatizzati. Inoltre, ha aggiunto: "in Basateen, è disonorevole (socialmente non accettati) per donne con figli adulti o nipoti di risposarsi." (Garcia 2005: 73, traduzione mia). Eppure, gli investigatori di questo studio 2010 ha rilevato che il 21,6% del 300 intervistati ha dichiarato di essere divorziato e l'8% ha dichiarato di essere sposata con qualcuno che aveva lasciato e perso il contatto. Molte donne furono anche risposati. Sembra che i cambiamenti sono avvenuti nel corso del tempo, per vari motivi, da un lato, terribile necessità economiche possono dare luogo ad un aumento dei costi. Richiesto da quelle famiglie che hanno una 'buona reputazione' nella comunità come (2003, cit Gallo 2003:11): "In questo modo il capitale sociale delle famiglie può essere trasformata in possibilità economiche." Al tempo stesso, tra la 'nuova generazione di somali' che sono arrivati in pochi anni, il matrimonio viene utilizzato per ammorbidire le diverse esigenze, trasformando così l'istituto.

5.3 Financial Capital e passività finanziarie

Come indicato nella tabella 9, oltre il 62% degli intervistati ha affermato che la mancanza di capitale finanziario è il principale ostacolo ai mezzi di sussistenza in Yemen.

Probabilmente, questa centralità attribuita di capitale finanziario da parte dei rifugiati si può spiegare con il fatto che, dato il socio istituzionali di asset dello Yemen, questo può essere convertito in virtualmente qualsiasi tipo di capitale.

In primo luogo, il capitale finanziario può compensare gli ostacoli giuridici. Data la diffusa corruzione #, la disponibilità di capitale finanziario può praticamente cambiare le politiche e i processi in materia di rifugiati.

Mentre la corruzione, come descritto nella prima sezione, rappresenta un ostacolo per il sostentamento di molti, paradossalmente può diventare un'opportunità per gli altri.

Un notevole esempio di questo è legato al fatto che i rifugiati non sono autorizzati ad avere una patente di guida (Saeed Osman, Intersos self-reliance consultant, comunicazione personale).

16 individui, circa il 20% degli intervistati di sesso maschile nel nostro campione ha dichiarato di essere in grado di guidare, ma solo 5 di questi 16 sono stati a lavorare come autisti, mentre altri erano disoccupati o lavorare come auto. rondelle #

Con un follow-up di qualità, è emerso che due delle cinque persone impiegate come autisti riuscì a corrompere gli ufficiali yemenite e di ottenere una patente di guida falsa per circa 100 \$, con i soldi provenienti dalle rimesse. Questi due individui di proprietà di un auto-acquistato anche con le rimesse, che è stato utilizzato come taxi. Pochi altri, invece, erano a lavorare come driver per mini-bus, dipendenti dal proprietario. In questo caso, non avevano la licenza, ma sono piuttosto corrotti con piccole quantità la polizia nel caso in cui essi sono stati fermati. messa a fuoco, gruppo di discussione con autisti di mini-bus del Basateen, stazione degli autobus, 1 luglio 2010).

5.3.1 Capitale Finanziario: Reddito

Il reddito familiare offre uno sguardo sul flusso di capitale finanziario, mentre i risparmi e beni che possono dare un'idea dello stock di capitale. Chiedendo di reddito in un sondaggio rappresenta sempre una sfida, e tanto più quando gli intervistati hanno poca o nessuna educazione e hanno un lavoro irregolare, con reddito variabile su base giornaliera, i dati presentati, pertanto, richiedono una certa cautela. Per tale questione, il tasso di risposta è stato inferiore rispetto alla maggior parte delle altre questioni, come il 28% degli intervistati ha dichiarato di non sapere, o ha rifiutato di rispondere.

E 'stato chiesto agli intervistati di indicare il loro reddito familiare, e poi fasce di reddito sono state create, è emerso, come illustrato nella tabella qui sotto, che la maggior parte delle famiglie (26,1% degli intervistati) hanno un reddito mensile compreso tra 8000 e 15000 Rials Yemeni YR) (38 e 70 dollari rispettivamente), con una media di 10.700 rial. circa (un

1. altro 18% di tutti gli intervistati ha segnalato guadagni tra 15.000 e 23.000 YR, o 70-110 dollari, una percentuale simile di circa il 9% degli intervistati hanno detto guadagnano tra i 23.000 e 40.000 anni (110-190 USD), e tra 5000 e 8000 dollari (da 20 a 38 USD).
- 2.

REDDITO MENSILE	Frequenza assoluta	Frequenza percentuale
15000-23000 YR	53	17,7%
23000-40000 YR	26	8,7%
40000-80000 YR	14	4,7%
5000-8000 YR	29	9.70%
8000-15000 YR	78	26,1%
Oltre 80000 YR	1	0.30%
Non risponde	86	28,8%
Meno di 5000YR	10	3.30%
Totale	299	100,0%

3.

Tabella XXX: stipendio campo frequenze

Tabella XXX: stipendio medio per ogni fascia salariale

5,4 Natural Capital e passività naturale

Il capitale naturale di Basateen, in senso ampio, si può dire per includere il secco ed estremamente caldo. Con una precipitazione media mensile che supera mai 5 millimetri al mese, e calda la temperatura durante il giorno e la notte tutto l'anno, consente di Aden rifugiati a dormire all'aria aperta, tuttavia, la temperatura calda, soprattutto durante i mesi estivi, costituisce anche una responsabilità, nella definizione Lautze Infatti, molti rifugiati nelle interviste qualitative lamentati del fatto che a causa del caldo, da

esse sostenuti per spese aggiuntive, né a pagare la luce per i fan (che l'ACNUR distribuisce a volte in natura, a volte in contanti, secondo quanto riportato da Intersos) o per comprare il ghiaccio.

Durante il mese più caldo, un'attività emergono nuovi mezzi di sussistenza, che di venditori di ghiaccio, che restano sul mercato con un enorme blocco di ghiaccio e vendere pezzi di esso, tutto il giorno, ad altri (intervista, venditore di ghiaccio in strada principale a Basateen, 12 luglio 2010).

Lautze (2009: 20, traduzione mia) osserva che "passività naturali possono comprendere" la dipendenza da l'accesso alla terra dove sono risorse naturali preziose (o potrebbe essere) violentemente sfruttato da più attori potenti.

Una responsabilità in primo luogo che i rifugiati che vivono in Basateen collettivamente faccia è la lontananza della zona, mentre la posizione di questo slum non è, come spesso accade (UN-Habitat 2007), in una zona pericolosa, è comunque molto lontano dalla principale centri di Aden.

Al fine di raggiungere la zona di Sheik Othman, la prima zona affollata vicino Basateen, il trasporto pubblico è richiesto. Una corsa su un mini-van costi privati

Nel caso di Aden, dove il numero popolo è coinvolto un notevole nel settore della pesca, ci si può chiedere se ci sono limitazioni alla partecipazione dei rifugiati a questa attività.

Tuttavia, la pesca non è mai stata menzionata tra le competenze che i rifugiati aveva prima del volo, quindi è più logico pensare che è la mancanza di competenze per impedire l'accesso a questo settore. lavoratori somali si trovano, comunque, nel mercato ittico, dove servono per lo più come aiutanti, a volte anche di accompagnamento dei pescatori quando vanno con la barca (colloquio personale con un lavoratore somalo al mercato del pesce principale, 25 dicembre 2010)

Anche gli animali sono una rara forma di capitale di molto: tra i 300 intervistati, solo 18 erano alcuni animali, specialmente polli (10 partecipanti, con 33 polli in totale) e caprini (8 intervistati ha capre, per un totale di 59 animali) Le ragioni principale, secondo un testimone chiave, sarebbero da ricercarsi nell'ambiente urbano e nel tipo di sistemazione; lo spazio è limitato, e la maggior parte dei somali non sono i proprietari del luogo in cui vivono; proprietario di 5 capre sposato yemenita, nessun affitto, il proprietario di 17 sposato con una yemenita, nessun affitto, il proprietario del 4 yemenita difficile, nessun affitto, proprietario di 2 capre somali, che vivono in una casa di cemento e non la condivisione, le rimesse da 2 figli in Egitto e Regno Unito

5.5 capitale fisico e fisico Passività

1. risposta.	Capanna	Capanna%	Free casa in piedi	libero casa in piedi%	risposta%	Risposta Conte
proprietà dell'abitazione	58	24,2	5	14,7	24,3%	63
n.di proprietà	176	73,3	20	58,8	75,7%	196
Non sa / preferisce non	6	2,5	9	26,5	0,0%	15

rispondere						
		240		34		274

Risposta	Uomini	Uomini %	Donne	Donne %	Percentuale di risposte	Numero di risposte
ha dei beni che possono essere venduti	3	3.9	37	17,8	14,1%	40
non ha beni da vendere	71	93,4	171	82,2	85,2%	24
Non sa / preferisce non rispondere	2	2.6	0	0.0	0.7%	2
TOTALE	76		208			284

5,6 Capitale umano e passività dell'uomo

Come già discusso nella sezione sul capitale sociale, il matrimonio sta subendo una trasformazione pesante tra i rifugiati somali in Yemen.

Il viaggio dalla Somalia allo Yemen è molto pericoloso per le donne sole, di conseguenza, molte giovani ragazze sposare uno dei loro compagni di viaggio prima del volo, di acquisire un livello di tutela. Questi matrimoni avvengono senza il riconoscimento - e tanto meno il consenso - di entrambe le famiglie, e senza dote è pagato. Una volta raggiunto lo Yemen, queste coppie spesso divisi, come le due (ma più in particolare la sposa), si sentono costretti a essere leali, in primo luogo, alla loro famiglia transnazionale - quello che è rimasto in Somalia - e, quindi, concentrare tutta la sforzi a guadagnare soldi da mandare a "casa", ma, secondo le interviste per questo studio, molte di queste 'spose temporanea' avere dei bambini da loro "mariti temporanei". (Discussione focus group, gruppo di ragazze nuovo arrivo, giugno 2010). Poiché la tutela non è più ritenuto necessario, in Basateen, un matrimonio con un nuovo arrivo somalo giovani senza lavoro non presenta più alcun vantaggio e che una relazione con un uomo che ha accesso a una casa - e ad alcuni social network - è molto apprezzato dai 'nuovi arrivo 'le ragazze che poi competere con le ragazze della' vecchia Basateen '. Queste dinamiche sono discussi più in dettaglio nella sezione 7.5.

1. Opzioni risposta	Male - valore	Maschio-femmina%	- valore	Female-Response%	Percentuale	di risposta Count
1 = singolo, mai sposato	12	14,8	3	1,4	5,1%	15
2 = sposato,	57	70,4	98	46,2	52,9%	155

monogamo							
3 = sposato, poligamo		3	3,7	0	0,0	1,0%	3
=4 impegnato		0	0,0	0	0,0	0,0%	0
5 = divorziato / separato		4	4,9	61	28,8	22,2%	65
6 = ha un marito / moglie, ma lui / lei se ne andò		0	0,0	19	9,0	6,5%	19
7 = vedovo / a		5	6,2	29	13,7	11,6%	34
8 = ha un marito / moglie, ma lui / lei se ne andò		0	0,0%	2	0,9	0,7	2
9 = Non sa / preferisce non rispondere		0 0 0	0			0,0%	0
TOTALE		81	100100	212		2	2

6. Strategie di sussistenza e genere

Questo capitolo approfondisce l'analisi sui cambiamenti dei ruoli di genere e di potere in relazione ai mezzi di sussistenza. Analizzando in che modo di produzione e riproduzione sono cambiati i ruoli per i rifugiati somali con l'esperienza in Yemen e cerca di rispondere alla domanda se le donne sono state abilitate a causa della loro avventura nel lavoro salariato, notando come questi cambiamenti di genere ruoli creano tensioni significative tra donne e uomini. Nella prima parte i quadri concettuali sono brevemente presentati. Nella seconda parte, il modo in cui uomini e delle donne somale in Yemen cercare di ricostruire la vita e la rinegoziazione dei ruoli di genere è discusso. Nella terza parte, infine, la questione di genere, delle agenzie e delle identità e dei modi complessi questi discorsi si incrociano con le altre variabili sono esaminati.

6.1 Uno sguardo all'interno della famiglia

Il modello di "conflitto cooperativo" teorizzato da Sen (1987, 1990) fornisce un eccellente quadro teorico di comprendere le dinamiche intra-famiglia. Questo modello ruota intorno all'idea del potere di contrattazione. Contemporaneamente, i membri della famiglia mirano a migliorare sia collettivo famiglia è la welfare così come i loro singoli proprie welfare priorità e, di conseguenza, come le limitate risorse devono essere utilizzate al meglio. Come le risorse sono effettivamente utilizzati, Sen sostiene, deriva dalla capacità contrattuale di ciascun membro della famiglia (Sen 1987, 1990). Altri studiosi esplorato questa idea prima di Sen (Becker, 1965; Engels, 1978; Folbre, 1986), che tuttavia concentrato la loro attenzione solo sulla base economica delle relazioni di potere diseguali fra uomini e donne. Sen, al contrario, rileva che il potere contrattuale tale deriva non solo dal valore e il contributo che ciascun individuo dispone all'interno della famiglia, ma piuttosto, e forse soprattutto, dalla percezione che ciascun membro ha di suo proprio valore e contributi in confronto con quella degli altri membri delle famiglie. Pertanto, la contrattazione posizione femminile è più debole di quella degli uomini perché il loro apporto è meno apprezzato socialmente, e questa valutazione è ridotto interiorizzato. Ai fini del presente capo, Sens modellosarà utilizzato per comprendere meglio le dinamiche intra-casa di produzione, la riproduzione sociale e distribuzione delle risorse, e se le donne sono stata abilitata dal lavoro e esperienze di migrazione.

La sezione seguente mostrare come l'esperienza della migrazione somali in Yemen ha cambiato il tipo di risorse di ciascun membro della famiglia ingressi, e si domanda se e come questo abbia influenzato il potere di contrattazione e dei ruoli dei vari membri.

6.3 La divisione sessuale del lavoro produttivo

A causa della difficoltà a trovare lavoro, gli uomini somali non sono più in grado di provvedere alle loro famiglie da loro stessi, con conseguente adeguamenti delle strategie di coping mezzi di sostentamento da parte

del nucleo familiare nel suo complesso, vale a dire un aumento di donne e bambini in cerca di lavoro retribuito. Tra le donne intervistate sposate, quasi tutti affermano di essere il principale sostegno economico della famiglia, questo era coerente con le risposte degli intervistati di sesso maschile, che spesso affermano che le loro mogli erano quelle che forniscono per lo più per la famiglia. Allo stesso modo, nella femmina la testa molte famiglie intervistate, le donne hanno affermato di essere economicamente indipendenti, e in molti casi in grado di salvare un po' di soldi da inviare alle loro famiglie transnazionali. Le donne rifugiate somale sono più spesso impegnate in accattonaggio e il lavoro domestico, seguito da -to-door di vendita porta di vestiti e piccole imprese, come la cucina, i pasti e vendita di babysitting. È interessante notare come la maggior parte dei posti di lavoro delle donne somale si sono nell'arena della tradizionale attività di riproduzione sociale: così, mentre le donne sono di avventurarsi in salari e del lavoro di produzione, un forte legame rimane per tenerli ben collegato con il loro tradizionalmente definita 'ruoli'. Anche se questo sembra essere in gran parte determinato dalla domanda di lavoro in Yemen, si rimane da chiedersi quanto le donne sarebbero stati liberi di intraprendere lavori di altri, più maschile, sfere.

De Regt (2010) suggerisce che il tasso di occupazione più elevato di donne somale rispetto agli uomini è dovuto alla struttura del mercato del lavoro yemenita, poiché vi è una domanda relativamente elevata per i lavoratori domestici, mentre gli uomini somali hanno difficoltà a trovare lavoro salariato. Gli intervistati hanno presentato opinioni più sfumate sui motivi per cui gli uomini non contribuiscono alla economia nazionale. Alcuni hanno sostenuto che sono più gli uomini potessero lavorare in posti di lavoro irregolare, come il lavaggio auto in angolo di strada, ma hanno detto che questo non è degno a causa della corruzione della polizia yemenita e dei rischi di violazioni dei diritti umani in questione, poiché gli uomini lavare le macchine vengono arrestati spesso (focus group discussione, rispondente maschio, 28 giugno 2010), altri sottolineano la mancanza di *lavoro dignitoso* da perseguire (colloquio personale, rispondente maschio, 5 luglio 2010), una spiegazione presentata da alcuni degli uomini e alcune delle donne intervistate (colloquio personale, convenuto femmina, 11 agosto 2010). Ciò pone, ovviamente, una domanda sul perché *di posti di lavoro dignitosi* sono stati citati in relazione agli uomini, ma non alle donne. La risposta, secondo noi, potrebbe essere correlato al valore percepito degli individui, come descritto dal Sen. Un'altra spiegazione potrebbe risiedere nel fatto che la possibilità di occupazione delle donne somale in Yemen non rappresenta un cambiamento rispetto alla (non- dignitosa) lavoro erano abituati a fare in Somalia, in questo senso, la sensazione di abbassamento di uno stato di paura che gli uomini non possono essere così drammatico per le donne. Questo punto meriterebbe ulteriori ricerche.

Qualunque sia la ragione della loro disoccupazione nelle discussioni focus group e interviste, gli uomini generalmente espresso frustrazione e di autocommiserazione in riferimento alla loro incapacità di provvedere alle loro famiglie. De Regt (2008: 41, traduzione mia) spiega l'alta domanda relativamente al lavoro domestico in Yemen il risultato di:

"cambiare le strutture familiari, l'aumento dei livelli di istruzione delle donne yemenite, il crescente numero di donne occupate e un diverso atteggiamento verso il lavoro domestico spiegare l'aumento della domanda di lavoro domestico in Yemen. Vincoli socio-culturali impediscono alle donne yemenite di lavorare come domestiche così le donne migranti soddisfare la domanda. "

Tuttavia, De Regt (2008) sottolinea inoltre che il fattore più importante che contribuisce alla forte domanda per i lavoratori domestici migranti è che rappresentano una nuova forma di distinzione sociale in Yemen urbano come conseguenza dei cambiamenti nella struttura sociale e stratificazione sociale.

Il lavoro domestico, che è spesso effettuato da donne migranti, ha attirato molta attenzione nella letteratura sulla migrazione (Adams e Dickey 2000, Anderson 2000; Momsen 1999; Parrenas 2001). L'esperienza della migrazione e quella di lavoro retribuito # hanno un impatto significativo sulla vita delle donne che scelgono questa strada. Alcuni ricercatori hanno sottolineato le conseguenze negative di entrambi spostamento e di lavoro domestico sulle donne, sottolineando il trauma e le componenti di sfruttamento (si veda, per esempio, Haddad 1999; Jureidini e Moukarbel 2004). Altri ricercatori, invece, hanno sottolineato gli aspetti positivi di entrambi lo spostamento e l'esperienza di lavoro domestico, sottolineando che può essere un vantaggio, in quanto forniscono donne con l'indipendenza economica, competenze, conoscenze, e l'autostima che può a sua volta, sfida di aiuto ruoli tradizionali e posto nella società (Daley 1991).

Charlotte Lindsey, nella sua relazione sull'impatto dei conflitti armati sulle donne, ha scoperto che sconvolgimento sociale, compresa l'esperienza della migrazione forzata, tende a spostare i ruoli di genere e le relazioni, costringendo le donne ad assumere maggiori responsabilità che possono eventualmente essere un vantaggio (Lindsey 2001). Tra gli altri, Grabska (2006), Kibreab (2001), Al-Sharmani (2010) e Al-Hallaq (2009) presentare la maggiore autonomia delle donne rifugiate nelle aree urbane e le loro caratteristiche positive. Patricia Daley, nel suo esame delle donne rifugiate burundese, ha trovato che l'esperienza ha portato a cilindrata più ruoli molteplici all'interno della struttura familiare (Daley 1991), mentre Hijab (1988) hanno dimostrato che l'indipendenza economica dai membri maschi della famiglia permette alle donne per resistere o per contestare queste tradizioni restrittive. Su una nota simile, Hodfaar (1996), esaminando le famiglie musulmane, conclude che la possibilità per le donne di interagire all'interno di pubblico dominio permette loro di sviluppare nuove competenze e una maggiore autostima.

Nel caso di somali in Yemen, il ruolo delle donne come capifamiglia principale rappresenta indubbiamente un significativo spostamento dalla tradizionale divisione dei ruoli di genere della società somala. Molte delle persone intervistate ha presentato la vita passata in Somalia in un modo che appariva fortemente idealizzata, le donne sono rimasti a casa, prendersi cura dei bambini e degli uomini stavano lavorando all'esterno, guadagnando un reddito di prendersi cura delle loro famiglie. In un focus group organizzato da una delle Organizzazioni Non Governative (ONG) di assistere i rifugiati in Basateen, Intersos (2009), una delle donne ha riferito:

"Le donne non lavorano in Somalia. Gli uomini sono i fornitori di assistenza per le famiglie. Gli uomini sono più abituati ad essere autoritario. Ma qui in Yemen gli uomini non riescono a trovare lavoro: le donne diventano i fornitori cura della casa e questo causa problemi nei matrimoni. Vedete alcuni uomini che avevano in custodia posizione importante tornare a casa sono il lavaggio delle auto "

Gli fa eco da numerose testimonianze, per esempio: "la maggior parte delle donne torna a casa usata per essere casalinghe. Hanno usato per essere a casa e tranquilla ... Eravamo abituati a stare a casa e ora dobbiamo lavorare e soffrire. Gli uomini usati per prendersi cura di noi. " (Intersos 2009) Questa rappresentazione del passato permea le narrazioni maschili. # Quindi, le donne, con l'esperienza dello spostamento, si avventurò al di fuori della sfera domestica e hanno acquisito una maggiore indipendenza economica.

Ma sono le caratteristiche individuate in realtà un sintomo di empowerment? Per capire la portata di empowerment derivante dalla occupazione delle donne somale, che misura la percezione del valore di ogni membro della famiglia varia deve essere valutata, due possibili modi per misurare le variazioni di tali percezioni sono a guardare i cambiamenti il lavoro di riproduzione e le narrazioni che rifugiati utilizzare per presentare se stessi e le loro relazioni con altri membri della famiglia. Queste due caratteristiche sono esaminati nelle prossime sezioni.

Un altro segno importante di questi cambiamenti (o mancanza) per il valore percepito di uomini e donne si trova nelle narrazioni adottato da uomini e donne per descrivere il loro rapporto e di presentare la dipendenza economica degli uomini sulle donne. Queste narrazioni sono incorniciate in modi molto diversi in base al sesso del rispondente e l'orario di arrivo nel paese. Gli uomini della "vecchia generazione" discutono il loro rapporto di dipendenza, che descrive le donne come loro possesso, mettendo in evidenza la propria posizione di maggior potere. Un esempio eloquente è la scelta delle parole fatta da Isham, un uomo sulla cinquantina, che è arrivato nella prima ondata di migrazioni nel 1990, che ha usato per essere un membro della classe superiore somalo urbano. Alla domanda su che cosa fa per vivere, nel corso di un focus group, Isham ha scherzato: "*Ho quattro macchine, andare in giro a chiedere l'elemosina per tutto il giorno, e producono abbastanza per me*" (5 luglio 2010). Gli altri uomini nella stanza si sono messi a ridere, ed uno ha aggiunto: "*c'è solo un lavoro per gli uomini qui. è quello di produrre figli.*" Questo parere è condiviso anche da uomini giovani provenienti da famiglie che sono arrivati nel 1990 quando si fa riferimento a ragazze arrivate di recente ma è non ha mai menzionato dai maschi nuovo arrivo 90). Un senso di ridotta auto-stima e la perdita di identità e di virilità può essere osservato tra tutti i rifugiati intervistati di sesso maschile (Jacobsen, 2002: 98 e Al-Ali, 2002). Eppure, è molto significativo che ad esprimere il sentimento di impotenza e perdita di potere derivanti dalla vita in Basateen, gli uomini usino le donne come una metafora per esprimere impotenza: Come convenuto di sesso maschile che ha perso il suo lavoro e il suo stato quando ha lasciato la Somalia, ha dichiarato: "*Qui, tutti gli uomini diventano donne*".

Le donne, al contrario, a volte descrivere la sensazione di essere indipendente, non avendo bisogno degli uomini, tuttavia, ancora riconoscere, come loro identità principale, il ruolo sociale assegnato di me altre nutrici providers e descrivere il loro ruolo di capifamiglia per le loro famiglie in termini a volte contrastanti, come spiegato da una donna intervistata nel corso di un focus group, "*abbiamo dei mariti, ma è come se non li avessimo: sono come dei bambini per noi, sono inutili*" (15 luglio 2010).

6.4 L'allocazione intra-familiare delle risorse

All'interno di una famiglia, le risorse così come del lavoro e dei suoi risultati devono essere distribuiti tra i soci. Si è appena stato dimostrato come, tra i rifugiati somali in Yemen, un reddito più elevato viene tipicamente generata dalle donne che dagli uomini. Ma come sono distribuite queste risorse?

Nel caso dei rifugiati somali in Yemen, sembra che le risorse non sono distribuite uniformemente.

Principale, la questione che esemplifica questa iniqua distribuzione delle risorse all'interno di un nucleo familiare è quello del cibo. Molti degli intervistati ha notato che, quando il loro reddito era troppo limitato per coprire tutte le spese necessarie, una strategia comune è stata quella di ridurre la qualità del cibo per tutti, seguito da una riduzione della quantità di cibo. Questo è stato portato su più frequentemente nel gruppo di discussione con i partecipanti al focus donne, anche se tutti gli uomini, quando richiesto, sulla questione, di cui la stessa strategia. Le donne, tuttavia, ha descritto la riduzione della quantità di cibo come destinati, in genere, le donne tagliare le razioni per se stessi, poi per i loro mariti, e solo come ultima risorsa, per i loro figli genere.

di Selettività è probabile che la spiegazione dietro grandi disparità sulla base delle risposte ad un quesito riguardante la percezione della disponibilità di cibo chiesto dal personale di una delle ONG di assistenza ai rifugiati somali, Intersos, a tutta la popolazione di Basateen come parte di una raccolta di dati più grande. Mentre solo il 62% degli intervistati ha dichiarato di aver femmina generalmente abbastanza cibo ed acqua, la percentuale elevato al 84% per gli intervistati di sesso maschile e, per converso, il 15% delle donne intervistate ha risposto che non hanno abbastanza cibo o acqua, mentre solo il 7% dei maschi intervistati avevano la stessa percezione.

	Frequency (FEMALES)	Percent (FEMALES)	Frequency (MALES)	Percent (MALES)
enough food and water	3465	62.5	3931	84.0
enough food, not enough water	316	5.7	114	2.4
enough water, not enough food	76	1.4	10	.2
not enough food and water	853	15.4	332	7.1
N.A.	838	15.1	291	6.2
Total	5548	100	4678	100

Tabella XX: La percezione di accesso al cibo e acqua in Basateen per genere (Intersos)

Una seconda questione che esemplifica la distribuzione ineguale delle risorse all'interno di un nucleo familiare è quello del consumo per il tempo libero. Anche tra persone svantaggiate come questi intervistati, una quantità significativa del reddito delle famiglie è stato speso per quello che può essere definito come il tempo libero. Questa non è una peculiarità di rifugiati in Yemen, ma piuttosto un modello comune tra 'poveri'. Un recente studio di Dufflo e Banjeree (2010) ha analizzato le e delle spese dei modelli di reddito dei poveri (coloro che vivono con meno di 2 dollari dollaro al giorno pro capite in potere d'acquisto) e l'estremamente poveri (coloro che vivono con meno di 1 dollaro al giorno) utilizzando i dati dell'indagine di 13 paesi. Mentre né Yemen Somalia nor were tra i paesi analizzati, la ricerca ha findings generalizable che indica che mentre il cibo rappresenta un importo variabile dal 56-78 per cento del tra i *reddito:prodotti non-food che i poveri spendono ingenti somme di denaro su, alcool e tabacco visualizzati prominente. L'estremamente povere delle zone rurali*

speso dal 4,1 per cento del loro budget [in Papua Nuova Guinea] al 8,1 per cento [in Messico] su tabacco e alcol. Forse ancora più sorprendente, è evidente che la spesa relativa ai festival è una parte importante del bilancio per molte famiglie estremamente povere. (Dufflo e Banjeree, 2010: 5, traduzione mia).

Nel caso dei rifugiati somali, alcol, anche se illegalmente prodotta e venduta nello slum, rappresentano una voce di spesa minima, ma tabacco, khat e viagra assorbono una frazione significativa del reddito di molti residenti. Il caso per il festival è leggermente diverso per i somali in Yemen, in quanto queste sono in genere celebrate solo dai 'arrivi vecchi' non quelli nuovi. Tuttavia, queste spese per il tempo libero variano notevolmente in base al genere del rispondente. Le donne, infatti, dichiarano la spesa 'loro' soldi per il cibo, l'affitto e la medicina, e discutendo con i loro mariti le spese meno frequenti, come quelle per l'istruzione e abbigliamento. Quegli uomini con un reddito, al contrario, contribuendo anche alle spese per la casa, dichiara di essere a risparmiare qualche soldo per l'acquisto di sigarette e di khat, senza discutere di queste spese con le loro mogli. In alcuni casi, gli uomini delle buone capacità di gestione denaro delle loro mogli, e sposato pochi uomini e donne, ha riferito che l'uomo handed su una parte del suo reddito a sua moglie, come "è meglio la gestione di esso" (focus group e colloquio personale). Anche in tali casi, tuttavia, si tratta di una decisione spontanea degli uomini a dare (un importo deciso autonomamente di) soldi alla moglie, ed è raffigurato come l'assegnazione di lei un lavoro di routine. Anche alcuni uomini disoccupati consumano *khat* e tabacco, e ottenere i soldi dalle loro mogli per queste spese. Tuttavia, le donne hanno atteggiamenti diversi nei confronti di queste richieste. Alcune donne vede dando una piccola cassa ai loro mariti con indulgenza, mentre altri esprimono sdegno e la pretesa di resistere a queste richieste, anche quando porta a una lotta.

'Adulto consumo dirottando' merci risorse principali sono, come detto, khat e tabacco e, in misura minore, Viagra e alcol. Un rapporto della Banca Mondiale rileva che "la quota di *khat* spesa per i più poveri decile [in Yemen] rappresenta il 7% della spesa delle famiglie, rispetto al 9,4% per il reddito decile più alto, che è disponibile un maggior reddito del 2007. (Banca Mondiale: 43, traduzione mia).

Tuttavia, mentre khat ha un impatto considerato positivo: gli sociale degli uomini sulle interazioni con i loro coetanei, ha depressivo un impatto sulle sessuale le loro performance #, che molti degli intervistati ha descritto come importante nel definire i loro ruoli come uomini "*il solo lavoro di un uomo può fare in Basateen è quello di rendere i bambini*", come convenuto maschio metterla (discussione focus group, 5 luglio). Questo potrebbe spiegare perché secondo i farmacisti intervistati, viagra, venduto dalla pillola, è il prodotto più comunemente acquistati da uomini, mentre le donne per lo più l'acquisto di antibiotici e antidolorifici per sé e per i loro figli.

In conclusione, mentre le donne sono diventate i principali contributori l'economia nazionale, la loro autorità per il loro reddito varia da caso a caso, ma è generalmente inferiore agli uomini esercitare il potere sulla propria moneta. Una donna può negare la sua piccola cassa marito e resistere alla lotta che ne risulta, tuttavia, un uomo non è nemmeno richiesto di fornire denaro in primo luogo, e non ci sono lotte per i "suoi" soldi

6.5. La divisione del lavoro di riproduzione

Mentre le donne hanno esteso nella 'sfera maschile' e si è avventurato in un lavoro di produzione, sembra che gli uomini si sono avventurati nel regno femminile tradizionalmente di riproduzione lavorativa in misura minore, molto. Emergenti dalle interviste sono notizie che rivelano una realtà complessa e un ampio spettro di coinvolgimento maschile nella riproduzione del lavoro.

Men in realtà mai menzione aiutare in casa nelle interviste. Quando è stato chiesto che cosa fanno durante il giorno, mentre la moglie lavora, gli uomini risposta disoccupati ", *stendere* il problema di aiutare le loro mogli non è mai menzionata in nessuna conversazione. Ciò, tuttavia, sembra essere il risultato di una sorta di maschile 'vergogna' di riferire qualsiasi coinvolgimento in lavori domestici.

Le donne, al contrario, la relazione un ampio insieme di comportamenti molto dai loro mariti. Qualche osservazione che i loro mariti sono cucinare per loro e la cura per i bambini, molti altri, tuttavia, si noti che hanno ancora a che fare tutti i lavori domestici anche quando si lavora fuori casa, molti alla fine rapporto ricevere qualche aiuto in circostanze specifiche, per esempio quando le donne sono malati. faccende domestiche rappresentano una questione centrale che incitano combatte nel regno domestico, su cui le donne hanno espresso una fonte di frustrazione e di angoscia. Come rilevato dalla leader della comunità e le organizzazioni non governative, come Intersos, violenza fisica e la violenza domestica rappresentano i tipi più comuni di sessuale e di genere violenza basata a cui le donne e le ragazze in Basateen sono sottoposti # e le principali cause sono generalmente attribuito le tensioni economiche ai le famiglie S'donnee inability/ incapacità / rifiuto di fare tutte le faccende household tradizionalmente attesi, accompagnati da frustration pura per la situazione (Intersos 2009:27, traduzione mia). Le parole di Marjam, intervistata alla fine di un focus group, sono molto illuminanti in questo senso, spiega che il marito viene estremamente sconvolto quando lei è in ritardo di ritorno dal lavoro e tardi per preparare la cena o lei non ha terminato le faccende di suo gradimento: *'If è stato un buon marito avrebbe il diritto di lamentarsi e di battere me, ma non prevede per me, così lui non ha alcun diritto* (colloquio personale, 30 giugno 2010). Così, sembra che per alcune donne, i diritti di maschi dalle corpidonne, così come le loro aspettative sulla divisione del lavoro, sono incernierate al maschio la partecipazione economica della famiglia, e quando queste modifiche hanno effetti sul rapporto, compresi come la violenza domestica si svolge (o non).

Gli uomini spesso prendono cura dei loro figli limitato durante il giorno, così i bambini finiscono per essere presentata, da parte delle donne, come il principale problema che devono risolvere quando alla ricerca di un attività di generazione di reddito. Il benessere dei bambini è una preoccupazione principale espressa in interviste e focus group, e un fattore fortemente plasmare le strategie di sussistenza perseguito. Gli intervistati, tuttavia, generalmente percepiscono che la mera presenza di un uomo in casa un impatto positivo sul benessere dei bambini. Il timore più volte espresso dalle donne, infatti, è che l'educazione dei figli, in assenza del padre (o di un tutore di sesso maschile) potrebbe ostacolare lo sviluppo dei bambini.

L'atteggiamento verso l'infanzia del marito (e, più in generale, la presenza di un adulti in grado e disponibile a cura dei bambini) rappresenta la questione più importante in cui la divisione del lavoro riproduzione determina direttamente la strategia di sopravvivenza adottato da una donna. Per il resto delle faccende domestiche, le donne possono, infatti, con grandi difficoltà e ad un costo elevato in termini di riposo sacrificato accoglierli nelle ore in cui sono libero dal lavoro salariato. Tuttavia, i bambini richiedono un'attenzione tutto il

giorno. Così, le donne ha espresso preoccupazioni grande nel lasciare i bambini soli mentre sono al lavoro, e le donne che non hanno nessuno a prendersi cura dei loro bambini mentre sono conseguire un reddito decidono spesso di 'lavoro' come mendicanti, perché è un lavoro che permette loro di svolgere i loro figli con loro, mentre il lavoro domestico richiede di lavorare da solo. Questa strategia si verifica sia nei casi di donne single e casi di donne sposate con uomini che si rifiutano di contribuire alla custodia dei bambini.

In uno studio sugli sfollati in Georgia, Buck (2000) ha rilevato risultati molto simili, mostrando che, mentre molte donne divenne il principale sostegno economico delle loro famiglie a seguito dell'esperienza di spostamento, i ruoli di genere è rimasto nettamente delineato, come le donne dovevano svolgere lavori domestici tradizionali, anche dopo lunghi giorni di lavoro di produzione. Men, anche se spendere molto del loro tempo dentro e intorno alle loro famiglie, ha fatto poco per aiutare nei lavori tradizionalmente riservati alle donne. Nelle sue parole *"the burden double per le donne di both caring e modalità di loro families poco tempo rimasto per il riposo, e ha contribuito a crescenti livelli di stress diagnosticato nelle donne displaced"* (Buck 2000:7-9, traduzione mia). Nessuna ricerca globale è stata condotta, ad oggi, sulla salute mentale dei rifugiati somali in Yemen, questo è un argomento che richiederebbe un ulteriore esame e di analisi. Eppure, su base aneddotica, molte donne riferito disperazione sentimento, e tre donne, tra i 40 partecipanti di concentrarsi discussioni di gruppo, ha affermato di essere regolarmente con anti-depressivi.

Un caso diverso è quello degli uomini single e le coppie separate. Un elemento di novità, infatti è emerso nel caso di singoli uomini che vivono con i loro coetanei, che ha dovuto fare il lavoro di riproduzione, almeno in parte, da loro stessi. Nelle interviste e conversazioni, tuttavia, questo argomento è stato nuovamente evitato dagli intervistati di sesso maschile, forse perché venga percepito come evirare. Solo quando richiesto, gli uomini riconosciuto il loro lavoro riproduzione coinvolgimento, ma ha descritto come poco dignitoso. Un uomo vedovo, che è stato intervistato, ha riferito a mangiare in un ristorante locale ogni giorno, per quasi tutti i suoi soldi per il cibo, solo per evitare l'umiliazione di dover cucinare (colloquio personale, 8 luglio 2010).

6.6 Il processo di costruzione individuale dell'identità di genere

nell'ultima sezione, abbiamo dimostrato come le donne dei rifugiati somali in Yemen si sono avventurati in materia di salario / lavoro di produzione, che tuttavia rappresentano un ampliamento del loro 'tradizionali' ruoli di riproduzione al di fuori della sfera domestica. Poi, abbiamo evidenziato il fatto che le donne prodotte da donne e il reddito prodotto dagli uomini sono soggetti a differenti livelli di controllo e di negoziazione all'interno della famiglia. In molte famiglie, gli uomini mantengono un certo grado di controllo sulle risorse dei loro coniugi, anche quando non sono essi stessi contribuiscono, in altri casi, gli uomini non hanno alcuna autorità sui salari dei loro partner, in nessun caso, tuttavia, le donne hanno il potere oltre il salario dei loro mariti.

Infine, abbiamo mostrato come i cambiamenti nella distribuzione del lavoro di riproduzione non sono paralleli ai cambiamenti di ruoli nel lavoro di produzione. In alcuni casi, non si sono verificati cambiamenti, e le donne portano ancora tutto il peso dei lavori domestici, altri, i casi gli uomini contribuire ad essa, ma questo problema è ancora la fonte di molti nazionali. Controversie in

Gli studiosi che hanno sottolineato l'empowerment delle donne derivanti dalla loro maggiore ruolo come fornitori di casa sembrano dimenticare la base culturale e sociale che, come sottolineato da Sen (1990),

permette ad un individuo a prendere coscienza dei suoi contributi e le capacità: nel caso di donne somale in Yemen, come riconosciuto da Sen, un aumento dei contributi per l'economia della famiglia, di per sé, non si traduce necessariamente in maggiore potere contrattuale. In effetti, alcuni segnali sembrano suggerire che le donne stanno cominciando ad auto-valutare in modo più positivo rispetto al passato, ma questo non è il caso per tutte le donne, né è un parere condiviso da uomini. Pertanto, al fine di questo potere di prendere posto, un cambiamento deve avvenire nelle relazioni qualitative, e cioè la dimensione culturale e sociale, che costituiscono la base informativa delle donne legittimo status nei confronti degli uomini.

7. Conclusioni

Il modello di analisi utilizzato, e l'influenza dell'idea di Lautze secondo cui bisogna prestare particolare attenzione alle passività di capitale si sono rivelati estremamente utile sotto molti aspetti. Non solo ha influenzato la progettazione del questionario, ma ha permesso di prestare una particolare attenzione, nell'analisi dei dati raccolti sulle strategie di sostentamento dei nuclei familiari, alle forme di passività e, di conseguenza, alle forme di risposta messe in atto.

Il quadro concettuale del sostentamento sostenibile, come indicato nella sezione introduttiva, si basa soprattutto sull'uso delle famiglie come unità di analisi. Questo studio, pur seguendo lo stesso principio, perché le famiglie sono l'unità in cui le risorse sono messe in comune e assegnate, ha tuttavia esplorato con maggior dettaglio le dinamiche all'interno delle famiglie. Uno sforzo è stato fatto, sia nella progettazione del questionario sia attraverso una metodologia qualitativa, per ottenere una migliore comprensione delle relazioni intra-familiare e le variazioni associate a strategie di sostentamento e di risultati.

7.1 Implicazioni per le politiche di assistenza ai rifugiati

Una questione importante che emerge dalla ricerca è il fatto che le strategie di sussistenza dipendono tanto dalla produzione quanto dal consumo di risorse. Questo ha delle implicazioni sul tipo di assistenza fornita in Yemen. Per esempio, le strategie di supporto portate avanti dall'ACNUR e dalle varie organizzazioni sono fortemente concentrate sulla costruzione di capitale: i due tipi di capitale su cui gli interventi normalmente sono concentrati sono quello umano – attraverso la creazione di corsi di alfabetizzazione e di formazione professionale – ed, in misura minore, quello finanziario - attraverso micro-sovvenzioni. Tuttavia, la dimensione dei consumi, delle perdite e delle passività è praticamente ignorata, mentre sarebbe possibile attuare interventi per mitigare le passività, ad esempio mediante l'introduzione di micro-assicurazioni, e di buoni spesa per alcune categorie di spese (ad esempio, gli asili).

Una questione importante emersa dall'analisi dei dati raccolti è il fatto che le "nuove ondate" di rifugiati, quelli arrivati dal 2000 in poi, hanno un accesso peggiore a tutte le forme di capitale di quelli arrivati nel 1990. Tuttavia, secondo i risultati del sondaggio, la percentuale di "vecchi arrivi" che ricevono aiuti da organizzazioni è superiore la percentuale di "nuovi arrivi".

Un altro dato importante è che i rifugiati hanno molte più competenze spendibili sul mercato, per lo più acquisite sul lavoro in Somalia o all'estero, le organizzazioni di assistenza realizzino. Tuttavia, anche i rifugiati qualificati spesso si trovano impiegati in lavori non qualificati, come lavoratori occasionali, per mancanza di informazione sulle opportunità di lavoro esistenti. Questo può essere significativo per i tipi di programmi a sostegno messi in atto dalle organizzazioni umanitarie; in particolare, mentre la maggior parte del diritto di messa a fuoco è ora di fornire nuove competenze, molti degli intervistati ritiene che la mancanza di contatti di potenziali datori di lavoro è un ostacolo così grande come la stessa mancanza di competenze. Così, programmi incentrati sulla messa in cerca di lavoro qualificati in contatto con i datori di lavoro prospettiva potrebbe avere un impatto maggiore, almeno a breve termine, di corsi di formazione professionale.

Bibliografia

- Abbas, J. D. (1997). Gender asymmetries in intra-household resource allocation in sub-Saharan Africa: Some policy implications for land and labor productivity. In *Intrahousehold resource allocation in developing countries: Models, methods, and policy*, L. Haddad, J. Hoddinott, and H. Alderman, eds. Baltimore, MD: Johns Hopkins University Press for the International Food Policy Research Institute.
- Abdulwaheb, E. Makonnen, A. DeBella and D. Abebe, (2007) Effect of *Catha edulis* forsk (khat) extracts on male rat sexual behavior, *J Ethnopharmacol* **110** (2007), pp. 25056.
- Al-Alaya'a, Z. , (2010) Yemen seeks to end automatic asylum for Somalis, in *The Yemen Observer*, November 16 2010, accessible online on <http://www.yobserver.com/news-varieties/10020094.html> , accessed November 16, 2010
- Anteneh M., Feyissa, J. Kelly, P. (2008) A review of the neuropharmacological properties of khat, *Progress in Neuro-Psychopharmacology and Biological Psychiatry*, Volume 32, Issue 5, 1 July 2008, Pages 1147-1166
- Adams, K M., and Dickey, S. (2000). Home and hegemony: Domestic service and identity politics in South and Southeast Asia. Ann Arbor: University of Michigan Press.
- Aden, A.S., et al. (1997) Excess Female Mortality in Rural Somalia Is Inequality in the Household a Risk Factor? *Soc Sci Med* 44(5): 7095.
- Al-Rasheed, M. (1993) The Meaning of Marriage and Status in Exile: The Experience of Iraqi Women. *Journal of Refugee Studies* 6(2): 8904.
- Al-Ali, N. (2002). Loss of Status or New Opportunities? Gender relations and Transnational Ties among Bosnian Refugees. In: *The Transnational Family - New European frontiers and global networks*, p. 83-102.. Berg, Oxford, U.K. and New York, N.Y. USA.
- Anderson, B. (2000). *Doing the dirty work? The global politics of domestic labor*. London: Zed Books.
- Anderson, M. (1998) "You Save My Life Today, But for What Tomorrow? Some Moral Dilemmas of Humanitarian Aid." In J. Moore (ed.) op. cit. in Moore, J. (ed.) (1998) *Hard Choices: Moral Dilemmas in Humanitarian Intervention*. Rowman and Littlefield, Oxford.
- Bannon, I. and Correia, M. (ed) (2006). *The Other Half of Gender: Men's Issues in Development*, Washington, DC: World Bank.
- Becker, G. (1965). A theory of the allocation of time, *Economic Journal*, vol. LXXV, no. 299
- Bissland, J. (1994) International Protection of Refugee Women A Case Study of Violence against Somali Refugee Women in Kenya. Paper presented at the international conference on uprooted Muslim women. United Arab Emirates.
- Byrne, B. and Baden, S. (1995) *Gender, Emergencies and Humanitarian Assistance*. European Commission Report, Brussels.
- Bouta, T. et al, (2004) *Gender, Conflict and Development*, The World Bank, 2005. Oxfam GB. *Gender Standards for Humanitarian Responses*. Oxford, UK. 2004.
- Cassanelli, Lee V. (1973). *The Benaadir past: essays in southern Somali history*. University of Wisconsin. p. 24
- Chambers, R. and G. Conway (1992) *Sustainable rural livelihoods: practical concepts for the 21st century*. Institute of Development Studies, University of Sussex, Brighton.

- Central Intelligence Agency (CIA) World Fact Book, Yemen. Available at <https://www.cia.gov/library/publications/the-world-factbook/geos/ym.html> [Accessed on November 14, 2010]
- Cohen, S. (1995) Like a Mother to Them: Stratified Reproduction and West Indian Childcare Workers and Employers in New York, in Faye Ginsberg and Rayna Rapp, eds., *Conceiving the New World Order: The Global Politics of Reproduction*. Berkeley, CA, University of California Press, 1995.
- Daley, P (1991), Gender, Displacement and Social Reproduction: Setting Burundi Refugees in Western Tanzania, *Journal of Refugee Studies*, vol. 4(3): 248.
- Dahlgren, S. (2010), The Snake with a Thousand Heads, *Middle East Report 256 Fall 2010*
- Duijsens, R. (2010) Humanitarian Challenges of Urbanization, in *International Review of the Red Cross* 92, no 878: 351-368
- Duflo, Esther. (2000). Grandmothers and Granddaughters: Old-Age Pension and Intra-household Allocation in South Africa. Working Paper Series No. 8061 Cambridge, MA: National
- Engels, F. (1978). The origin of the family, private property, and the state, pp. 7349 in Tucker, R. C. (ed.), *The Marx and Engels Reader*, New York, W.W. Norton (1st edn 1884)
- Fernandez, R., Guner, N. and Knowles, J. (2005) Love and money: a theoretical and empirical analysis of household sorting and inequality *Quarterly Journal of Economics*, 114(4), pp. 1243-284.
- Folbre, N. (1994) *Who Pays for the Kids? Gender and the Structures of Constraint* (London: Routledge).
- Fonseca, C. (1991) Spouses, Siblings and Sex-linked Bonding: a Look at Kinship Organisation in a Brazilian Slum in Jelin, E. (ed.) *Family, Household and Gender Relations in Latin America*, 1330, London: Kegan Paul International / Paris: UNESCO
- Folbre, N. (1986). Cleaning house: new perspectives on households and economic development, *Journal of Development Economics*, vol. 22, 50
- Garcia, C. (2005) Transnational migration and marriages of Yemeni returnees from Somalia in Basateen, Aden (Yemen) and the shaping of family life, place, and gender relations MSc. Thesis, Wageningen University, unpublished.
- Gavin, R. J. (1975). *Aden under British rule, 1839-1967*. London: Hurst. p. 198.
- Haddad, R. (1999). A modern-day Slave trade Sri Lankan workers in Lebanon. *Middle East Report* 211:39-41.
- Hondagneu-Sotelo, P. (2005). Gendering Migration: not for feminists only and not only in the household. CMD Working Paper, #05-02f. The Center for Migration and Development, Working Paper Series. Princeton University.
- Hijab, N. (1988), *Womenpower: The Arab debate on women at work*, Cambridge: Cambridge University Press.
- Hoodfar, H. (1996), the Impact of Egyptian Male Migration on Urban Families: Feminization of the Egyptian Families or Reaffirmation of Traditional Gender Roles? in *Development, Change, and Gender in Cairo: A View from the Household*, eds. Diane Singerman and Homa Hoodfar. Bloomington: Indiana University Press.
- Human Rights Watch, *World Report 2011 - Yemen*, 24 January 2011, available at: <http://www.unhcr.org/refworld/docid/4d3e80290.html> [accessed 8 January 2011]

- Hunter, M. (2007): The changing political economy of sex in South Africa: the significance of unemployment and inequalities to the scale of the AIDS pandemic. *Social Science and Medicine* 64, 68900.
- Immigration and Refugee Board of Canada (2002) Somalia/Yemen: The nationality of children born of parents of Yemeni citizenship, living in Somalia in 1966; the meaning of the word Jinsiyada printed in the Somali identity card; attitudes to intermarriage between Yemeni citizens and Somali Arabs of a lower class or "Mowalid;" and information on Halane Technical Institute in Hargeisa during the years 1981-1985; 24 September 2002, ZZZ40138.E, available at: <http://www.unhcr.org/refworld/docid/3f7d4e441f.html> [accessed 27 January 2011]
- Integrated Regional Information Networks (IRIN), *Analysis: Yemen's "youth bulge" and unemployment - an explosive mix*, 26 September 2010, available at: <http://www.unhcr.org/refworld/docid/4ca19b535.html> [accessed 28 November 2011]
- Jacobsen, K. (2001) The Forgotten Solution: Local Integration for Refugees in Developing Countries UNHCR Evaluation and Policy Analysis Unit, New Issues in Refugee Research Working Paper No. 45, www.unhcr.ch.
- Jacobsen, K. (2005) *The Economic Life of Refugees*, Kumarian Press, Inc.
- Jacobsen, K. (2002). *livelihoods in conflict. The pursuit of livelihoods by refugees and the impact on the human security of host communities.* *International Migration*, vol. 40, No. 5.
- Jureidini, R., and Nayla M. (2004). *Female Sri Lankan domestic workers in Lebanon: A case of contract slavery* *Journal of Ethnic and Migration Studies* 30 (4): 581-607.
- Kimmel, M. (2005), *Masculinities and Gun Violence: The Personal Meets the Political*, Paper prepared for a session at the UN on "*Men, Women and Gun Violence*", July 14.
- Koopman, J. (1993). *The hidden roots of the African food problem: Looking within the rural household.* In *Women's work in the world economy*, N. Folbre, B. Bergmann, B. Agarwal, and M. Floro, eds. New York: New York University Press.
- Koser, K. (1997) *Social Networks and the Asylum Cycle: The Case of Iranian in the Netherlands*, *International Migration Review* 31, no. 3 Autumn, 1997.
- Law on the Entry and Residence of Aliens* [Yemen], 15 April 1991, available at: <http://www.unhcr.org/refworld/docid/3ae6b4d110.html> [accessed 28 May 2010]
- Lautze, S. (2009) *Humanitarian Action, Livelihoods, and Socio-Cultural Dynamics in Uganda: An Exploration of Theoretical Considerations for Impact Evaluation*, paper for the The Livelihoods Program, SW Meadowview Dr. Camp Sherman, Oregon.
- Lautze, S. (2008) *Social Dynamics in Militarized livelihoods Systems; Evidence from a Study of Ugandan Army Soldiers*, in *Journal of Eastern African Studies*, Vol 2 Issue 3, pp. 415-438
- League of Arab States, *Protocol for the Treatment of Palestinians in Arab States ("Casablanca Protocol")*, 11 September 1965, available at: <http://www.unhcr.org/refworld/docid/460a2b252.html> [accessed 18 January 2011]
- Lindley, A. (2007) *Protracted displacement and remittances: the view from Eastleigh*, Nairobi, UNHCR, New Issues in Refugee Research, Research Paper No. 143, August 2007, 4.
- Lindsey, C. (2001), *Women Facing War. ICRC Study on the Impact of Armed Conflict on Women.* Geneva: ICRC.

- Momsen, Janet Henshall. 1999. *Gender, migration and domestic service*. London: Routledge.
- OCHA/ReliefWeb (2002) *Internally displaced persons: Combined report on Somalia, 20 August 2002*
- Parrenas, Rhacel Salazar. 2001. *Servants of globalization: Women, migration and domestic work*. Stanford, CA: Stanford University Press.
- Portelli, A. (1991) *The death of Luigi Trastulli, and other stories: form and meaning in oral history*, Albany, N.Y. : State University of New York Press
- Razavi, A. (2003) *Agrarian change, gender and land rights* (Wiley-Blackwell, 2003), 3.
- Reinharz, S. (1993) *Feminist methods in social research*. New York : Oxford University Press, 1992.
- Scoones, I. (1998) *Sustainable Rural livelihoods: A Framework for Analysis*. Working Paper 72. Institute of Development Studies, University of Sussex, Brighton.
- Sen, A. (1987) *Gender and Co-operative conflicts*, World Institute for Development Economics Research, Working Paper 18, Helsinki.
- Sen, A. (1990) *Gender and Co-operative conflicts* in Irene Tinker (ed) *Persistent Inequalities: Women and World Development*, Oxford UP, New York.
- Sen, A. K. (2000) "A Decade of Human Development", *Journal of Human Development*, vol.1 no.1, pp. 17-23.
- Sen, A. K. (1999), *Development as Freedom*, Oxford Indian Paperbacks, seventh impression, 2004.
- Sen, A. K. (1992), *Inequality re-examined*, Oxford: Oxford University Press.
- Sen, A. K. (1985), *Commodities and Capabilities*, Oxford Indian Paperbacks, seventh impression, 2003.
- Sporton, Deborah, and Jill, Valentine (2007) *Identities on the move: the integration experience of Somali refugees and asylum seekers* Young People Economic and Social 2007 identities.group.shef.ac.uk
- Turner, Simon, *Hungry Young Men in Camps: Gender, Age and Class Relations among Burundian Refugees in Tanzania*, UNHCR: Center for Documentation and Research, Working Paper #9, 1998 (145-154)
- UN-Habitat (2007). *Enhancing urban safety and security. Global Report on Human Settlements 2007*. Earthscan. London
- US State Department - Bureau of African Affairs (November 8, 2010) Background Note: Somalia retrieved online at <http://www.state.gov/r/pa/ei/bgn/2863.htm>
- United States Committee for Refugees and Immigrants, *World Refugee Survey 2009 - Yemen*, 17 June 2009, available at: <http://www.unhcr.org/refworld/docid/4a40d2b65d.html> [accessed 28 June 2010]
- Walker, I. (2008) 'Hadramis, Shimalis and Muwalladin: negotiating cosmopolitan identities between the Swahili coast and southern Yemen' *Journal of Eastern African Studies* 2 (1), 2008, pp. 44-59.
- Warren, C. (1988), *Gender Issues in Field Research*, Qualitative Research Methods Series 9, Newbury: Sage.
- Worth, D. (2008) *Languishing at the Bottom of Yemen's Ladder*, in the New York Times, February 27, 2008, available at http://www.nytimes.com/2008/02/27/world/middleeast/27yemen.html?_r=1 accessed on December 25, 2010.